

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

DIOCESI DI MONDOVÌ

PER

chi
SONO?

2018•2019

LIBRETTO SCHEDE

Il Vescovo di Mondovì



Cari animatori,

nel corso di quest'estate ho avuto modo di incontrare e conoscere personalmente alcuni di voi, soprattutto durante le visite fatte ai campeggi che da anni le realtà parrocchiali della nostra Diocesi svolgono per incentivare e favorire la crescita nel cammino di fede e di vita.

Ho potuto notare l'impegno, il tempo, la passione e la dedizione che avete vissuto nel corso di più giorni per prendervi cura di altri ragazzi e ragazze. Tuttavia queste esperienze, così utili e belle, non devono essere isolate da un cammino che si svolga nel corso di un anno.

Questo sussidio, che l'equipe della Pastorale Giovanile ha preparato e che ringrazio, è lo strumento necessario per proseguire il cammino, soprattutto per i Giovannissimi che frequentano le Superiori. Un'età che è piena di aspirazioni, energie, cambiamenti, dubbi, perplessità, turbamenti, fragilità che come Chiesa siamo chiamati ad accompagnare alla luce del Maestro, Gesù Cristo, il Signore. Un'età che è chiamata a confrontarsi con le domande scomode ed impegnative, come quella contenuta nello *slogan*: "Per chi sono?".

Per chi, per quale persona sono in questo momento? Una domanda impegnativa anche per voi, cari animatori, perché riguarda la vostra vocazione, per chi siete chiamati a spendere la vostra vita, impegnandovi, dedicando tempo, passione, cura, libertà, amore incondizionato, proprio come avete già in parte sperimentato e vissuto nel corso di quelle settimane che accennavo all'inizio.

Auguro allora a ciascuno di voi buon cammino, certo che avremo modo di incontrarci nel corso dell'anno e sapendo che il Signore ci sarà accanto.

+ Egidio Miragoli



CARI AMICI

Quest'anno pastorale 2018/2019 è l'anno del Sinodo dei Giovani, fortemente voluto da Papa Francesco, momento favorevole per la nostra Chiesa.

"[...] vorrei invitarvi a fare questo cammino, questa strada verso il Sinodo e verso Panama, a farla con gioia, farla con desiderio, senza paura, senza vergogna, farla coraggiosamente. Ci vuole coraggio. E cercare di cogliere la bellezza nelle piccole cose, [...], quella bellezza di tutti i giorni: coglierla, non perdere questo. E ringraziare per quello che sei: "Io sono così: grazie!". Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina", ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma [prima di tutto] "perché" fare un lavoro, un lavoro di tutta la vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il

linguaggio delle mani. E andare sempre avanti. E un'altra cosa che vorrei dirvi: il Sinodo non è un "parlatoio". La GMG non sarà un "parlatoio" o un circo o una cosa bella, una festa e poi "ciao, mi sono dimenticato". No, concretezze! La vita ci chiede concretezza. In questa cultura liquida, ci vuole concretezza, e la concretezza è la vostra vocazione."

(Discorso del santo padre Francesco alla veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù 2019)

È anche l'anno della GMG. Abbiamo ancora fresco il ricordo del week end a Roma con papa Francesco – che per molti è stata la prima esperienza di pellegrinaggio sullo stile delle Giornate Mondiali, sia pure su scala ridotta – ed eccoci subito proiettati verso Panama.

Alcuni di voi sono venuti a Roma al Circo Massimo, chi passando da Torino e chi camminando sulla via Francigena, due esperienze molto belle e forti sulla via del discepolo amato e sulla strada verso Pietro.

Il tema del Sinodo dei giovani e per i giovani è **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**.

Il Sinodo è un esercizio di discerni-

mento vocazionale che costruisce il suo cammino nei tre verbi che accompagnano a far luce sulla propria vocazione: riconoscere, interpretare, scegliere.

Riconoscere: si tratta di lasciarsi abitare dalla grazia per avere lo sguardo del discepolo, una comprensione della realtà che sa vedere il cuore, un'intelligenza che nasce dalle viscere di misericordia che abitano in ognuno in noi. Riconoscere significa partecipare allo sguardo che Dio ha sulla realtà, osservando il modo in cui Dio parla a noi attraverso di essa.

Interpretare: è necessario andare in profondità e comprendere la realtà. L'interpretazione non è questione solo umana, ma spirituale. Occorre lasciarsi aiutare dallo Spirito Santo.

Scegliere: dopo aver riconosciuto ed interpretato, la fase più delicata e importante è prendere decisioni coraggiose e lungimiranti alla luce del percorso svolto.

Riprendendo le parole del Papa facciamo nostro il tema dell'anno:

"Per Chi sono?"

Vogliamo ripercorrere in tre momenti, i tre verbi che il Sinodo ci lascia:

- **Da dove vengo?** In questa prima parte cercheremo di riconoscere la nostra storia, la nostra strada.

- **Dove sono?** Interpreto la mia vita partendo dal mio vissuto, dalle mie emozioni, dal mio corpo, dal mio stare in un gruppo.

- **Dove Vado?** Scegliere a partire dai sogni che mi dicono la direzione verso la chiamata della mia vita.

E allora buon cammino a tutti, caldi come dei boiler *(in attesa di capire come si dice in panamense!)*

*don Pucci
e l'équipe diocesana
di Pastorale Giovanile*



ROAD MAP

Prologo/1

ANIMATI PER ANIMARE

Domenica 23 Settembre ore 18:30
presso gli Uffici Pastoralì a Mondovì in Via Vasco 17

Step I

DA DOVE PARTO?

OTTOBRE-DICEMBRE

INCONTRO DEGLI INCONTRI – Giovanissimi

16 Novembre – Don Federico Boetti (Buet)

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

2 Dicembre - Don Andrea Adamo

Step II

DOVE VIVO?

GENNAIO - MARZO

ESERCIZI SPIRITUALI (Borgio Verezzi) - **Giovani**

3-6 Gennaio 2019

GMG PANAMA - Giovani

Dal 19 Gennaio al 2 Febbraio

PANAMA DA NOI – Giovanissimi/Giovani

26/27 Gennaio

INCONTRO DEGLI INCONTRI - Giovanissimi

15 Febbraio – Beatrice e Matteo

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

17 Marzo - Robert Cheaib

ORA ET LABORA – Giovanissimi/Giovani

Raccolta di alimenti a favore della Caritas e delle Missioni
in tre unità pastorali (Ellero, Mondovì, Carrù-Magliano)

A SCUOLA SI VA PREGANDO - Giovanissimi

Tutti i lunedì di Quaresima dall'11 Marzo al 15 Aprile
Chiesa della Missione e Madonna della Neve al Borgato

Step III

DOVE VADO?

APRILE - MAGGIO

INCONTRO DEGLI INCONTRI - Giovanissimi

10 Maggio feat. Veglia Vocazionale
don Marco Giordanengo (Giordy) e don Federico Suria (Pucci)

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

19 Maggio - Don Luigi Maria Epicoco

ESTATE - Giovani

Dal 1 agosto al 10 agosto e dall'11 al 19 agosto
IN CAMMINO VERSO GERUSALEMME



PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ



INCIPT

Per Conoscersi e Ri-Conoscersi

Prima di iniziare con gli step, è bene fare queste due attività (se non riuscite a farle entrambe occorre almeno fare La strada). Sono due brevi esercizi che serviranno per le riflessioni degli incontri successivi. Le due attività sono:

1. **La scatola**, utile, soprattutto per il primo anno, per un momento di conoscenza e di condivisione tra il gruppo.
2. **La strada**, fatta per tutti e conservata. Questa attività infatti servirà da sfondo per tutto l'anno. Attraverso il disegno di una strada i ragazzi fanno memoria e riguardano la loro vita per capire da dove partono per l'inizio del cammino dei giovanissimi.

LA SCATOLA

Obiettivo: Divento consapevole di chi sono, inserendo nella scatola tutta la mia esperienza dell'anno.

Materiali: scatole, giornali/riviste, colle, forbici, penne, pennarelli.

Attività: L'animatore chiede ad ogni ragazzo di portare una scatola da scarpe. Vengono forniti dei giornali e/o riviste, colle, forbici e altro materiale di cancelleria. L'animatore chiede ad ogni ragazzo di incollare sulla propria scatola ritagli di giornali, foto e altro che possa descriverlo. Al termine del lavoro si può condividere nel gruppo. Ogni ragazzo si descrive partendo dal modo in cui ha decorato sulla scatola.

La scatola deve essere conservata per metterci dentro tutto il materiale usato durante l'anno.

LA STRADA

Obiettivo: Divento consapevole di chi sono, rivedendo la mia storia.

Materiali: Foglio formato A3 (per ciascun ragazzo), legenda, simboli, emoticon, colle, forbici, penne, pennarelli.

Attività: L'animatore consegna ad ogni ragazzo un foglio bianco (formato A3), un foglio con dei disegni (allegato nella pagina successiva) ed una legenda. Ogni ragazzo deve disegnare la strada della sua vita con l'aiuto dei simboli dati (ad es.: metto sulla mia strada un meccanico perché una persona precisa mi ha aiutato in un particolare momento della mia vita, o un masso perché ho avuto qualcuno o qualcosa che mi ha ostacolato, ecc.). È bene che sotto ogni simbolo scrivano la persona, il momento o altro che ha caratterizzato quella situazione (ad es.: sotto lo skate il nome di un amico, sotto il masso il nome di una situazione particolare, ecc.). Consigliamo per i Giovanissimi di 1a e 2a Superiore di iniziare a rivedere la storia della loro vita dalla 1a Media, mentre per quelli più grandi dall'inizio delle Superiori.

Per ogni simbolo inserito sulla strada, chiediamo anche ai ragazzi di aggiungere sotto o di fianco un'emozione che rappresenti il sentimento che ha caratterizzato quell'evento.

Una volta finita la strada l'animatore invita ogni ragazzo a dare il titolo al proprio disegno in modo da avere una sintesi del lavoro fatto. Si può concludere con una condivisione all'interno del gruppo.

Il foglio va conservato (se avete fatto la precedente attività: potete metterlo dentro la scatola), servirà come aggancio per le riflessioni successive.

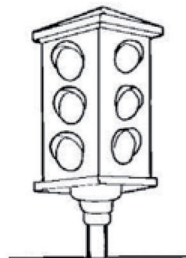
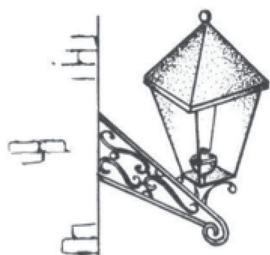
Legenda simboli:

- *Lampioni* = i miei punti forza, qualcuno li ha illuminati, li ho scoperti...
- *Semaforo* = qualcuno/qualcosa che mi ha "fermato"...
- *Masso* = imprevisto qualcosa che mi è crollato addosso... o di fianco...
- *Meccanico* = qualcuno/qualcosa che mi ha aiutato/ "aggiustato"
- *Lavori in corso* = qualcosa che sto ancora cercando di capire.
- *Pericolo* = paura nel futuro.
- *Skate* = qualcuno che mi ha fatto accelerare, una spinta...
- *Cartello con tante direzioni* = non so ancora cosa farò, ci sono molte strade.
- *Ostacolo* = qualcosa/qualcuno che mi ostacola.
- *Cartello unidirezionale* = le mie scelte avvenute e quelle che avverranno.
- *Benzinaio* = cosa mi ha dato energia, grinta.
- *Punto interrogativo* = una domanda che mi interroga.
- *Foglio bianco* = ...





© Copyright 1998



STEP 1

Da dove parto?

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (1,1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla

quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

La nostra vita si inserisce in una storia che ci precede e di cui non siamo l'origine. È questo il punto da cui ciascuno di noi parte. È questo il punto da cui lo stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, parte. La genealogia contenuta nel primo capitolo del Vangelo di Matteo, in particolare, evoca una storia fatta di uomini e donne che si sono succeduti nel tempo. La storia umana infatti è costituita da volti concreti, da uomini in carne ed ossa, con pregi e difetti, vizi e virtù. Ed è in questa storia, che è anche la nostra storia, che Dio si incarna, prendendo corpo in una vicenda umana, la vicenda del Figlio di Dio, la vicenda di Gesù di Nazareth. Il Figlio di Dio è inserito in una genealogia, in un lungo elenco di nomi, ben 42, che rischiano di passare inosservati, perdendone di vista il valore e la straordinaria ricchezza. Una ricchezza che limitiamo, per ragioni di sintesi, alle sole figure femminili presenti.

Tamar una donna sposata che diviene vedova e viene addirittura violentata



dal suocero. Raab una donna di facili costumi, una prostituta, disposta a tradire i suoi concittadini per far entrare il popolo di Israele nella terra promessa, pur di essere salvata. Rut, la moabita, una donna straniera guardata con sospetto, lo stesso che serpeggia nei confronti di chi italiano non è. La mamma di Salomone, la quale non è nominata, ma che grazie al racconto biblico conosciamo bene, Betsabea, rea di essere adultera e di aver circuito in vecchiaia Davide affinché privilegiasse suo figlio e non Adonia come successore al trono. Ed infine l'ultima donna, Maria, la vergine di Nazareth, Colei che ha dato alla luce Gesù.

Scriveva Charles Péguy, noto saggista, drammaturgo e poeta francese: «Bisogna riconoscerlo, la genealogia carnale di Gesù è spaventosa. Pochi uomini hanno avuto forse tanti antenati criminali, e così criminali. Particolarmente così carnalmente criminali. È in parte ciò che dà al mistero dell'In-

carnazione tutto il suo valore, tutta la sua profondità, un arretramento spaventoso. Tutto il suo impeto, tutto il suo carico di umanità. Di carnale. Quantomeno per una parte, e per una gran parte».

Da dove parto?

Sarà questa la domanda che ci accompagnerà nel corso di questo primo step, alla luce anche di quanto visto sulla genealogia di Gesù Cristo. Attraverso attività, riflessioni e l'ascolto della Parola di Dio dedicheremo questi primi mesi a verificare la nostra genealogia, le nostre radici, ciò da cui partiamo, per imparare a riconoscerle, apprezzarle e anche a distanziarcene, per ciò che è necessario. Cercheremo di capire chi siamo, certi che "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (*Gaudium et Spes* 22).

Titolo	Obiettivo	Attività	Parola di Dio Preghiera
<i>Le mie radici</i>	Mi confronto con i sentimenti legati alle relazioni significative per scoprire chi sono	Albero genealogico	Preghiera Personale (Card. Martini)
<i>Il mio codice genetico</i>	Mi confronto con le relazioni significative della mia vita per scoprire chi sono	Costruisci il tuo DNA	Preghiera Personale (Card. Martini)
<i>Mi ascolto con la parola di Dio</i>	Mi confronto con la Parola di Dio per scoprire chi sono	Specchiarsi con la Parola di Dio	Genesi 1,26-31 Facciamo l'uomo a nostra immagine

Gli incontri LE MIE RADICI e IL MIO CODICE GENETICO sono alternativi, potete scegliere o uno o l'altro in base al gruppo e all'età dei ragazzi!

1° incontro

LE MIE RADICI

Ti sei mai chiesto perché ognuno è unico?

Ciascuno di noi, è quello che è, grazie alle radici e alle relazioni che sono state instaurate prima di noi e durante la nostra vita.

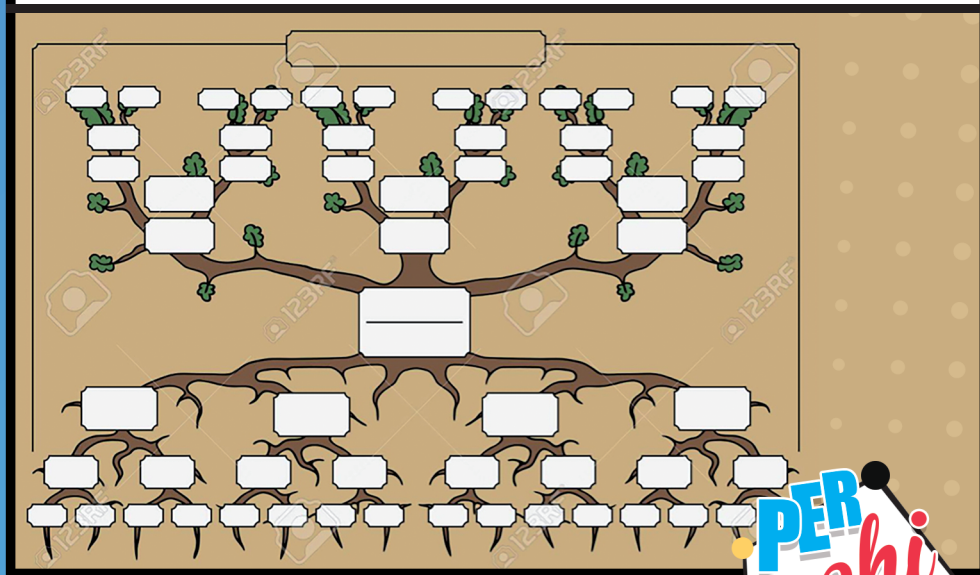
Da dove vengo? Questa domanda non è banale, ed ognuno di noi deve imparare ad esserne consapevole per accettare le proprie radici. La consapevolezza non si ferma solo a quelle relazioni che costituiscono le nostre radici, ma coinvolge anche i sentimenti ad esse legati.

Obiettivo: Mi confronto con i sentimenti legati alle relazioni significative per capire chi sono.

Attività: L'albero genealogico.

Materiali: disegno di un albero genealogico, penne.

Suggeriamo di affrontare il tema da dove parto, verificando l'aspetto della famiglia e degli amici. Così come Gesù aveva una genealogia anche noi ne abbiamo una. L'animatore invita i ragazzi a disegnare un albero genealogico, come ad esempio quello qui sotto.



Partendo dalle parte inferiore i ragazzi inseriscono le radici, ovvero le figure parentali (mamma, papà, nonni, ecc.); invece nella parte superiore dell'albero indicano i successivi affetti della loro vita (amici, fidanzato/a, educatori, ecc.).

Una volta terminato, i ragazzi devono scrivere quale sentimento sentono legato alle singole relazioni: cosa provo nei confronti di quella persona?

Per agevolare vi forniamo una lista di possibili sentimenti:

Abbandono (o rinuncia, rassegnazione), Affetto, Amarezza (o profondo rammarico), Amicizia, Amore, Amore a prima vista, Angoscia, Ansia (o nervosismo), Antipatia, Certezza (o consapevolezza), Confusione, Delusione, Diffidenza, Disgusto (o repulsione, disprezzo), Disperazione, Dispiacere, Dolore, Entusiasmo, Feeling, Felicità (o allegria, ilarità, gioia), Fiducia (o fede), Fraternità, Frustrazione, Gelosia, Gratitude (o riconoscenza), Imbarazzo (o vergogna momentanea), Incertezza (o insicurezza, dubbio), Indifferenza (o insensibilità), imperturbabilità, Invidia, Inquietudine, Ispirazione, Lutto, Malinconia, Meraviglia (o stupore), Noia, Nostalgia, Odio (o avversione, ostilità, malevolenza), Orgoglio (o fierezza), Ossessione (o fissazione), Passione (o amore intenso, amore sensuale), Paura (o timore, fida), Pentimento, Perdono, Piacere (o gradimento), Preoccupazione, Rammarico, Rimorso, Rimpianto, Risentimento (o rancore), Rispetto (o ammirazione, stima), Saudade (o nostalgico rimpianto), Schadenfreude (termine tedesco che significa: piacere provocato dalla sfortuna altrui), Senso di colpa, Serenità, Simpatia, Sofferenza, Solitudine (o isolamento), Speranza, Tranquillità (o quiete durevole), Tristezza, Vendetta, Vergogna.

Suggeriamo di fare una condivisione, se possibile a piccoli gruppi (ancor meglio se separati tra maschi e femmine). Durante la condivisione gli animatori non devono avere alcuna pretesa di risolvere delle difficoltà di relazione che magari emergeranno. L'importante, collegandosi alla genealogia di Gesù, è ribadire che neanche la sua è una genealogia di perfetti.

Domande per la condivisione:

- È stato facile individuare le persone da inserire nell'albero?
- È stato facile individuare i sentimenti legati alle relazioni?
- Quali sono le situazioni positive della tua storia? Quali quelle negative?
- Ci sono parti del tuo albero che vorresti eliminare, perché non sei pronto ad accettare? Quali?

Nota bene per gli animatori: essendo il primo incontro, la condivisione su questi argomenti può aiutare a comprendere le fragilità del gruppo,

quali attenzioni avere nei successivi incontri e a quali ragazzi e aspetti dedicare particolare cura. Come animatori bisogna avere la consapevolezza di essere presenza costante che accompagna fino a dove può. Non siamo dei supereroi.

Vi suggeriamo di concludere con questa preghiera del Cardinale Martini.

PREGHIERA PERSONALE

(Card. Martini)

*Signore, io sono qui,
con questi miei precedenti genetici,
di cui ti ringrazio,
dei quali magari
ho in parte sofferto e ancora soffro,
ma li voglio sentire in libertà
davanti a Te,
voglio viverli in serenità,
non come cose che rimuovo
o come incubi a cui non penso,
oppure come doveri istintivi
che mi obbligano ad andare
in un senso o in un altro.
Aiutami ad amarli e capirli,
ritrovando la mia libertà.
Amen*



Ti sei mai chiesto perché ognuno è unico?

Ognuno di noi è quello che è grazie alle radici e alle relazioni, che sono state instaurate prima di noi e quelle che noi instauriamo durante la nostra vita.

Da dove vengo? Questa domanda non è banale, ed ognuno di noi deve imparare ad esserne consapevole per accettare le relazioni significative per la nostra vita. La consapevolezza non si ferma solo alle relazioni, ma coinvolge anche le situazioni e gli eventi ad esse legati.

Obiettivo: Mi confronto con le relazioni significative della mia vita per scoprire chi sono.

Attività: Costruisci il tuo DNA.

Materiali: immagine del DNA, penne.

Suggeriamo di affrontare il tema da dove parto, verificando l'aspetto della famiglia, delle amicizie.

L'animatore consegna ad ogni ragazzo una scheda con l'immagine di un'elica di un DNA. All'esterno dell'elica i ragazzi scrivono le persone che sono state significative negli ultimi tre anni della loro vita e nella parte interna le situazioni o eventi positivi o negativi collegati a quelle persone.



Suggeriamo di fare una condivisione, se possibile a piccoli gruppi (ancor meglio separati tra maschi e femmine). Durante la condivisione gli animatori non devono avere alcuna pretesa di risolvere delle difficoltà di relazione che magari emergeranno. L'importante, collegandosi alla genealogia di Gesù, è ribadire che neanche la sua è una genealogia di perfetti.

Si può rispondere a queste domande (si può suggerire anche di fare dei foglietti anonimi da cui si estrae e poi si condividono le risposte):

- È stato facile individuare le persone da inserire nel DNA?
- È stato facile individuare gli eventi legati alle persone?
- Quali sono le situazioni positive della tua storia? Quali quelle negative?
- Ci sono parti del tuo DNA che vorresti eliminare, perché non sei pronto ad accettare? Quali?

Nota bene per gli animatori: essendo il primo incontro, la condivisione su questi argomenti può aiutare a comprendere le fragilità del gruppo, quali attenzioni avere nei successivi incontri e a quali ragazzi e aspetti dedicare particolare cura. Come animatori bisogna avere la consapevolezza di essere presenza costante che accompagna fino a dove può. Non siamo dei supereroi.

Vi suggeriamo di concludere con questa preghiera del Cardinale Martini.

PREGHIERA PERSONALE

(Card. Martini)

Signore, io sono qui,
con questi miei precedenti genetici,
di cui ti ringrazio,
dei quali magari ho in parte sofferto e ancora soffro,
ma li voglio sentire in libertà davanti a Te,
voglio viverli in serenità,
non come cose che rimuovo
o come incubi a cui non penso,
oppure come doveri istintivi
che mi obbligano ad andare
in un senso o in un altro.
Aiutami ad amarli e capirli,
ritrovando la mia libertà.
Amen



Per capire se alla mattina siamo presentabili ci serve uno specchio, non riusciremo mai da soli a farlo.

Mettersi all'ascolto della Parola di Dio è come mettersi di fronte ad uno specchio. La nostra immagine si confronta e si scontra con quella di Gesù Cristo.

Obiettivo: Mi confronto con la Parola di Dio per scoprire chi sono.

Attività: Specchiarsi con la Parola di Dio.

Materiali: scheda, brano biblico della domenica successiva all'incontro.

L'animatore crea il giusto clima per l'attività (*vedi introduzione*), consegna la scheda e invita a fare personalmente l'esercizio proposto.

Scheda: Mi specchio con la Parola di Dio

Fantasticate di dover uscire per un appuntamento con una persona che vi piace. Attivate la fotocamera frontale del telefono e immaginatevi davanti allo specchio. Preparatevi all'appuntamento. Cosa fate esattamente?

Elencate le azioni precise:

- 1. guardo lo specchio;*
- 2. guardo il mio riflesso;*
- 3. registro ciò che vedo, con il riflesso distinguo ciò che va bene e ciò che è da cambiare;*
- 4. cambio ciò che posso cambiare.*

Provate a fare questo esercizio durante la settimana, ponendovi ogni mattina di fronte alla Parola che il Signore ci offre. È lo specchio in cui la nostra immagine, la nostra vita si confronta e scontra con l'immagine e la vita di Gesù Cristo. Leggiamo la Parola, guardiamo alla nostra vita riflessa in essa, registriamo ciò che vorremmo cambiare della nostra vita e ci mettiamo a cambiarlo. Buon lavoro!!!

Ora prova a farlo davvero e a specchiarti nel Vangelo della prossima domenica:

- 1. Leggi la Parola di Dio*
 - 2. Guarda alla tua vita riflessa in essa*
 - 3. Registra (scrivi) ciò che è bello della tua vita e ciò che vorresti cambiare*
 - 4. Cambia ciò che puoi cambiare*
- (segue il brano del Vangelo della domenica successiva all'incontro)*

.....

.....

.....

.....

Un aiuto per gli animatori

ALCUNE CITAZIONI

La Scrittura sia per te come uno specchio. (*Scriptura sancta sit tibi tamquam speculum*)

Questo specchio ha un riflesso non menzognero, un riflesso che non adula, che non ha preferenze per alcuno. Se sei bello riflette la tua bellezza, ma se sei brutto vedrai la tua bruttezza. Se dunque sei brutto e prendendo lo specchio vi riscontri la tua bruttezza, non incolpare lo specchio. Ritorna in te perché lo specchio non t'inganna e non essere tu a ingannare te stesso. (*Sant'Agostino, Serm 49.5*)

I nostri occhi, guardando all'esterno, non vedono se stessi, a meno di incontrare una superficie rigida e lucida [uno specchio] nella quale la visione si rifletta. Così il nostro spirito non può vedersi se non si china sulle Scritture. In questo modo, la luce che da esse si riflette suscita in noi la visione di ciò che siamo.

(*Basilio di Cesarea, Sull'origine dell'uomo, omelia 1,1*)

La Bibbia si offre agli occhi della nostra anima come una specie di specchio.

Noi possiamo contemplarvi il nostro volto interiore.

(*Gregorio Magno, Moralia 2, 1, 1*)

La sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è. (*Dei Verbum, 3*)

Comprendere significa comprendersi davanti al testo, vale a dire non imporre al testo la propria limitata capacità di capire, bensì esporsi al testo per ricavare una più ampia dimensione di sé.

(*P. Ricoeur, Le conflit des interprétations, Paris 1962*)

ASCOLTARE PER VEDERE

Ed ecco una voce dalla nube che diceva:

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Il ruolo delle immagini, nella trasmissione di un contenuto, non ha mai avuto così tanto spazio e voce come ai giorni nostri. Questo sta incidendo profondamente sul modo in cui noi cogliamo la realtà. Pare che la si possa comprendere semplicemente guardandola, per cui la vista, il vedere è diventato il senso predominante. Peccato che le cose realisticamente non stiano in questo modo. Quando eravamo più piccoli, avevamo il vizio di esplorare molto del mondo che ci



circondava tramite la bocca. Ed abbiamo appreso ciò che era altro da noi grazie alla voce della mamma o del papà, che ci diceva di non mettere in bocca la biro perché non era commestibile. Abbiamo quindi compreso la realtà che avevamo di fronte non grazie alla nostra intelligenza e neppure attraverso la nostra vista, ma ascoltando le parole di mamma e/o papà che ce la rivelavano. Abbiamo imparato a vedere che quello era il divano, il tavolo o un giocattolo, grazie all'ascolto dei nostri genitori. Ecco perché nella vita è fondamentale ascoltare per vedere, perché se tu non ascolti non vedi e non comprendi ciò che ti sta di fronte. In questa logica possiamo allora comprendere l'invito pressante della voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Ascoltare oggi, è probabilmente la dimensione più disattesa e sottostimata. Eppure emerge con frequenza insistenza la ricerca di qualcuno che sia disposto ad ascoltare. In alcune situazioni si ricorre addirittura a pagare un professionista senza che vi sia una necessità effettiva. Dovremo forse rieducarci un po' tutti in questa sapienza tanto antica quanto la storia dell'umanità. Questa sapienza così dimenticata e tralasciata, la sola che permette di cogliere in profondità noi stessi, gli altri e Dio.

Infatti, quando tu vuoi sapere che cosa pensa o cosa vive il tuo amico o la tua amica, il tuo fidanzato o la tua fidanzata, tu devi ascoltarlo. Anche se è prevedibile, le cose che dice e che fa valgono molto di più di ciò che pensiamo o supponiamo con i nostri ragionamenti. Tu puoi sapere cosa pensa una persona solo domandandoglielo. Questo vale anche per il rapporto e la relazione con Dio. Dio non è nei nostri ragionamenti, nelle nostre emozioni, nei luoghi in cui generalmente andiamo a cercarlo. Dio lo puoi conoscere, lo puoi incontrare solo nel Figlio suo, solo se ti metti in ascolto dell'amato, in cui Lui ha posto il suo compiacimento.

San Girolamo a cui dobbiamo la Vulgata, la prima traduzione completa in lingua latina della Bibbia, sosteneva che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Spesso noi cristiani non funzioniamo perché siamo ignoranti di Parola di Dio, siamo ignoranti di Cristo. Le nostre comunità cristiane, la Chiesa esistono unicamente per permetterci di incontrare e conoscere Gesù Cristo, per vivere un rapporto reale con Lui. Eppure pare che le priorità continuino ad essere altre. Per cui, per molti cristiani, la Passione di Cristo è quella di Mel Gibson e non quella dei Vangeli.

Occorre avere il coraggio di tornare alla fonte. Forse pensavamo di non

poterlo fare, di non avere gli strumenti adatti per poterla affrontare e comprendere, dato che non siamo biblisti o teologi. Ma ci si disseta solo alla fonte, solo se si ha il coraggio di porsi di fronte a quel testo, di fronte alla Bibbia, e mettersi in ascolto di Uno che è lì e che ti vuole parlare. Per dare concretezza al nostro cammino di fede, il primo piede che occorre poggiare per terra è la Parola di Dio. Non ci si può accontentare del commento del prete, del biblista o del teologo di turno. Gesù ci vuole testimoni oculari, vuole parlare a ciascuno di noi, vuole intercettare la nostra vita, la nostra storia. Bisogna esercitarsi ad ascoltare oggettivamente qualcuno che ci sta parlando.

Freud diceva che lo psicanalista deve essere laico perché non deve avere una visione medica del paziente cioè professionalmente orientata da un sapere precostituito. Alla luce di questo, come sosteneva Pietro Barcellona, «i contatti tra le persone avvengono solo se queste si disarmano reciprocamente». “Disarmarsi” significa che per incontrare una persona bisogna mettere tra parentesi la precomprensione che mi deriva dalla conoscenza di quello che ha scritto, di quello che fa, delle idee che professa. Se non disarmo la mia naturale propensione ad inquadrare l'altro, io non riuscirò mai ad incontrarlo realmente e a parlare

con lui. Questo vale anche nel rapporto con l'Altro. Occorre disarmarsi di fronte alla Sua Parola che è viva e vivificante. Viva perché è contemporanea a te, ha a che fare con te adesso, ti sta dicendo qualcosa di particolare ora. Vivificante perché porta frutto. Anche se magari a te non sta dicendo nulla, quella Parola produce frutto, produce un cambiamento reale.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

(Is 55, 8-11)

La tradizione della Chiesa ci insegna poi anche un metodo, una tecnica con cui ci si può accostare alla Parola, che è la lectio divina.

Ma non dobbiamo mai scordare che prima della



tecnica viene lo Spirito Santo. Occorre domandarlo in dono perché ci permetta di accogliere e comprendere ciò che Dio in quel momento vuole dirci. Poi è necessario vivere due atteggiamenti fondamentali, l'umiltà e la fedeltà.

Il primo, l'umiltà, ha una etimologia molto interessante che va ricondotta al latino *humus*, che significa terra. L'*humilis*, l'umile, è pertanto colui che proviene dalla terra. Parafrasando potremmo dire che l'umiltà consiste nello stare con i piedi per terra, riconoscendo limiti e fragilità. L'umiltà permette di ravvisare che Dio ci oltrepassa sempre. Non dobbiamo dunque impaurirci o scoraggiarci se non comprendiamo tutto e subito ciò che ci vuole dire. Semmai dobbiamo ricordarci di quanto tempo ci è voluto per poter comprendere da bambini ciò che nostra madre diceva mentre muoveva le labbra. Il secondo è la fedeltà. L'intermittenza nella vita è molto pericolosa. Poco, spesso e continuamente. La fedeltà è una lotta quotidiana perché noi siamo infedeli per natura. Ogni giorno bisogna dedicare un tempo a Lui.

Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che

appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.

(1Cor 9, 24-27)

Come per lo sport nella vita è fondamentale l'allenamento. Il cambiamento avviene solo se c'è un allenamento costante.

Infine, per evitare di far dire a Dio quello che vogliamo noi, occorre accostarsi a quella Parola come dei bambini, con stupore e meraviglia, e condividerla e confrontarsi su di essa nel popolo di Dio, nella Chiesa. L'ascolto è certamente personale ma non va mai separato dal popolo nel suo insieme, dalla Chiesa. I cammini in solitaria non sono cammini cristiani, i cristiani camminano in cordata.

Brano biblico di riferimento

Genesi 1,26-31

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e

disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Pregghiera

Dio Padre,
tu ci hai creati a tua immagine,
in tuo Figlio Gesù
ci hai voluto mostrare
il tuo volto.
Quante volte
io cerco il mio volto,
cerco di capire chi sono
e chi vorrei essere
e non trovo risposte.
La mia immagine
non mi sembra
il riflesso della tua.
Aiutami, Signore,
a specchiare la mia vita
nella tua Parola!



STEP 2

Dove vivo?

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (4,12-23)

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, in-

segnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Il luogo dove Gesù inizia la sua attività pubblica, la sua missione, dove vive, è la Galilea. Una terra di frontiera, una zona di transito, dove si incontrano persone diverse per razza, cultura e religione. La Galilea non è certamente il centro politico, culturale, sociale, economico e religioso del tempo. Il luogo in cui Gesù decide di vivere è decisamente decentrato, periferico (per utilizzare un termine caro a Papa Francesco). Così come sono decentrati e periferici i luoghi in cui noi viviamo, luoghi di frontiera, luoghi dove sono compresenti culture diverse che necessitano di confronto e di incontro, luoghi che facilmente possono erigere barriere e steccati, luoghi irrilevanti per la scena internazionale. Eppure è in questi luoghi che Dio prende carne e vive, illuminando le tenebre presenti con la sua luce e chiamando gli uomini a seguirlo per apprenderne lo stile.

Dove vivo?

Sarà dunque questa la domanda che ci accompagnerà durante il secondo step del cammino. Attraverso attività e riflessioni verificheremo i luoghi

principali in cui viviamo, i luoghi in cui ci giochiamo la nostra vita, i luoghi in cui lo stesso Signore si rende presente per chiamarci a seguirlo, imparando a lasciare le reti, ciò che in questi luoghi in qualche modo ci imprigiona e non ci permette di camminare spediti dietro a Lui.

Dove vivo? Una domanda che può avere tante risposte. Nella nostra mente si susseguono varie immagini: luoghi fisici, geografici, volti di persone, relazioni, situazioni... è la concretezza della realtà in cui viviamo. La nostra storia di cui abbiamo fatto memoria, i nostri affetti famigliari, le nostre amicizie, le relazioni, l'amore,

tutto passa sempre attraverso un'esperienza concreta e quindi è vissuto nel corpo e attraverso il corpo.

Ciò che conosciamo di più, di cui facciamo più esperienza è la concretezza delle cose: è la nostra corporeità.

Vi proponiamo due parti di questo step:

- 1. Sono corpo e ho un corpo:** diviso in sette incontri incentrato sulla corporeità; non solo abbiamo un corpo noi siamo corpo!
- 2. Sono social:** diviso in tre incontri incentrati sul ruolo che occupo in un gruppo che viene definito sempre più social.



PRIMA PARTE - Sono un corpo e ho un corpo

Non amiamo parlare del corpo. Ci imbarazza. È difficile guardare al nostro corpo con oggettività ed equilibrio: troppe volte lo esaltiamo oppure lo consideriamo di molto inferiore ai nostri ideali.

Ma tu, sei il tuo corpo o hai il tuo corpo?

Nessuna delle due o entrambe le risposte possono essere valide. Certamente, tu non sei solo il tuo corpo. Il tuo io è sempre più grande della tua sola parte corporea, ma è vero che la maggior parte della nostra vita passa attraverso ciò che è concreto: il nostro corpo.

Titolo	Obiettivo	Attività	Parola di Dio
<i>Questione di sguardi</i>	Sperimento l'effetto che provoca su di me lo sguardo degli altri e mi confronto con quello che Gesù ha su di me	Questione di sguardi	Luca 19, 1-10 Zaccheo
<i>Con occhi nuovi</i>	Divento consapevole del rapporto che ho con il mio corpo e mi esercito a guardarlo con occhi nuovi	Lo specchio	Isaia 43, 1-5.18-19 Tu sei prezioso
<i>Come un prodigio</i>	Imparo ad accogliere ciò che del mio corpo non mi piace	Testimoni prodigiosi	Salmo 138 Come un prodigio
A sua immagine e somiglianza	Scopro la ricchezza della diversità e reciprocità tra maschile e femminile	Aguzza la vista o trova le differenze	Genesi 1,26-31 Maschio e femmina li creò
L'abbraccio	Scopro il valore dei gesti come atti che comunicano un significato profondo	Con-tatto	Luca 7,36-47 Bacio di Giuda
I gesti dell'affetto e dell'eros	Mi confronto con la sessualità pensata da Dio come linguaggio per esprimere l'Amore autentico	Tra fare e amare	Luca 7,36-50 Peccatrice unge i piedi a Gesù
Crescere nell'amore: la cotta, ti voglio bene, ti amo	Divento consapevole della gradualità del percorso di crescita nell'amore	Mi ami? Ma quanto mi ami?	Gv 21,15 - 19 Simone mi ami tu?

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo su di lui. (Lc 19,5)
Lo sguardo: è il primo ponte che lanciamo verso l'altro/a... un ponte che rischia di fermarsi all'apparenza, di limitarsi alla superficie. Lo sguardo che i ragazzi hanno verso se stessi, il loro corpo, a volte è troppo severo, li fa sentire brutti; oppure fa dimenticare che conta anche quello che sono dentro, come persone. Il Signore stesso li guarda, ma il suo sguardo sereno, benevolo e buono sa andare in profondità, vedere oltre l'apparenza e la superficie. "Lo fissò e lo amò", ecco come li guarda Gesù? Sarà così anche il nostro sguardo?

Obiettivo: Sperimento l'effetto che provoca su di me lo sguardo degli altri e mi confronto con quello che Gesù ha su di me.

Attività: Questione di sguardi

Materiali: scheda, penne

L'animatore invita i ragazzi a sedersi in cerchio, lancia il tema (vedi introduzione) e spiega l'attività. L'animatore invita i ragazzi, uno per volta, ad alzarsi e, in silenzio, a camminare davanti agli altri animatori (o ad un gruppo di ragazzi scelti, se gli animatori sono pochi) che avranno su di lui sguardi diversi: arrabbiato, impietosito, diffidente, di amore, di disgusto, distaccato, curioso, che giudica...

Quando tutti avranno fatto l'esperienza, riunisce il gruppo in cerchio per la condivisione.

Domande per la condivisione:

- Come ti sei sentito ad essere guardato?
- Hai percepito le differenze tra i vari sguardi?
- Alcuni sguardi ti hanno fatto sentire a disagio? Quali?
- Quali sguardi ti hanno provocato una sensazione positiva?
- Ti è mai capitato di cogliere uno sguardo particolare (positivo/negativo) nei tuoi confronti? Racconta.
- Secondo te, quanto è importante lo sguardo nel rapporto con gli altri?
- Quanto ti lasci condizionare dallo sguardo degli altri?
- E tu? Quale sguardo hai su di te?

Terminata la discussione, l'animatore invita i ragazzi a confrontarsi con un brano biblico e consegna a ciascuno la scheda Questione di sguardi.



Invita a leggere insieme il brano biblico e a completare in modo personale la scheda.

(N.B.: questa parte di attività, può essere svolta nello stesso incontro o in uno successivo a discrezione degli animatori o delle esigenze del gruppo)

Scheda: Questione di sguardi

LO SGUARDO: è il primo ponte che lanciamo verso l'altro/a... un ponte che rischia di fermarsi all'apparenza, di limitarsi alla superficie. Lo sguardo verso noi stessi, il nostro corpo, a volte è troppo severo, ci fa sentire brutti; oppure ci fa dimenticare che conta anche quello che siamo dentro, come persone. Il Signore stesso ci guarda, ma il suo sguardo sereno, benevolo e buono sa andare in profondità, vedere oltre l'apparenza e la superficie. "Lo fissò e lo amò", ecco come ci guarda Gesù? Sarà così anche il nostro sguardo?

Dal Vangelo di Luca (Lc 19, 1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Cercava di vedere: lo sguardo che cerca

Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco è presentato come il classico "caso impossibile", l'uomo la cui salvezza pare davvero irrealizzabile: in quanto capo dei pubblicani, egli - secondo la Legge mosaica - non può salvarsi (agli occhi della gente è l'emblema del traditore poiché riscuoteva le tasse per conto dell'impero, in collaborazione stretta con l'invasore). D'altra parte, secondo il Vangelo, in quanto ricco, poco probabilmente entrerà nella salvezza. Egli cercava di vedere chi era Gesù. Ciò nonostante non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Ma la voglia di vedere supera di gran lunga ogni ostacolo: ecco che Zaccheo corse avanti. E per riuscire a vederlo salì su un sicomoro. Zaccheo cambia punto di vista e prospettiva: accetta di modificare la sua posizione per vedere colui che diversamente non sarebbe riuscito a scorgere.

Ti è mai capitato di essere oggetto dello sguardo di qualcuno che cercava un rapporto con te? Come ti sei sentito?

Per riuscire a vederlo, sali su un sicomoro: lo sguardo che non vuole essere visto

Salendo su un sicomoro, Zaccheo si mette anche al sicuro da quella folla da cui era detestato, ma anche dallo sguardo del maestro. Il piccolo uomo da quella postazione può vedere senza essere visto, evitando così qualsiasi eventuale coinvolgimento e non entrando in relazione. Osservare "a senso unico" non mette in relazione.

Come Zaccheo non voglio essere visto quando... perché... (pensa ad una situazione in cui non volevi essere visto e al motivo, per esempio: per paura di essere giudicato...)

Quando giunse sul luogo Gesù alzò lo sguardo: lo sguardo che incontra

Gesù alza gli occhi e incontra quelli di Zaccheo. Lo sguardo di Gesù riesce a raggiungere l'altro là dove si trova, persino nel suo nascondersi, nella sua solitudine, nella sua voglia di evitare qualunque relazione, nella sua paura.

Lo sguardo crea relazione quando è....

Gli disse: «Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua: lo sguardo che si fa relazione

Allo sguardo segue la parola. È la parola che rende esplicita la natura dello sguardo, uno sguardo che riconosce l'altro, donandogli la propria identità, chiamandolo per nome. Lo sguardo di Gesù, con la parola che riconosce la persona nella sua unicità, ha il potere di sottrarre l'altro da quell'isolamento in cui si era volontariamente posto.

Da chi ti senti guardato con lo stesso sguardo di Gesù?

Vedendo ciò, tutti mormoravano: lo sguardo che esclude e giudica

Lo sguardo della folla diventa la barriera che impedisce la comunione e la relazione. Diventa la conferma del giudizio nei confronti di Zaccheo e delle convinzioni che ciascuno si porta dentro. Meglio rifugiarsi nella mormorazione piuttosto che lasciarsi mettere in crisi, meglio credere che l'altro sia in errore piuttosto che interrogarsi. La mormorazione diventa la forza di un gruppo che non ha il coraggio di mettersi in gioco.

Ti è mai capitato di ricevere sguardi che giudicano e escludono? E di guardare in questo modo?

Ecco, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri: lo sguardo che cambia

Lo sguardo di Gesù cambia la vita

Preghieria

*Solista 1: Signore Gesù,
 è il tuo sguardo che io cerco.
 Neanche me ne rendo conto,
 ma cerco uno sguardo che mi veda, che si accorga di me,
 che non mi voglia diverso,
 che non mi giudica.*

*Solista 2: È il tuo sguardo Signore che io cerco
 Come Zaccheo, faccio di tutto
 per ricevere su di me quello sguardo
 che mi ama per quello che sono,
 che mi fa capire quanto sono importante.*

**Tutti: Aiutaci Signore ad essere
 per tutte le persone che incontriamo
 il riflesso del tuo sguardo che ama
 e non giudica. Amen.**

Ecco, io faccio nuove tutte le cose. (Ap 21,5)

Come animatori ci siamo mai soffermati a pensare a cosa vuol dire la parola adolescente?

Significa crescere ed indica un periodo della vita in cui sia a livello fisico che a livello psicologico avviene una vera e propria rivoluzione. Tutto è nuovo, tutto è diverso.

Spesso gli adolescenti vivono questo processo con ansia in un continuo confronto con modelli proposti da altri e magari rifiutando il cambiamento perché gli sembra di perdere il controllo del proprio corpo.

Il bello, però, è che questo processo avviene in modo unico e irripetibile: è importante, allora, aiutare i nostri ragazzi a valorizzare questi cambiamenti perché vivano con serenità il rapporto con il loro corpo.

Certo, detta così è difficile! Come possiamo aiutare i ragazzi a imparare a guardarsi con occhi nuovi?

Obiettivo: Divento consapevole del rapporto che ho con il mio corpo e mi esercito a guardarlo con occhi nuovi.

Attività: Lo specchio

Materiali: specchio, scheda con sagoma di persona umana, penne, pennarelli
L'animatore introduce l'attività creando il giusto clima (vedi introduzione), chiede ai ragazzi di sedersi in semicerchio e posiziona al centro uno specchio. Consegna a ciascuno un foglio con una sagoma umana e una penna. Invita poi ogni ragazzo, uno alla volta ad alzarsi e in silenzio specchiarsi per qualche secondo. Quando tutti hanno terminato chiede ad ognuno di rispondere alla domanda "Cosa cambieresti del tuo aspetto?" disegnando o scrivendo sulla propria sagoma le parti del corpo che cambierebbe. Quando tutti hanno terminato, l'animatore spiega che è il momento di guardarsi con occhi nuovi. Invita ogni ragazzo a andare nuovamente a specchiarsi questa volta accompagnato dal compagno che sta alla sua destra. Di volta in volta chi accompagna dovrà scrivere sullo specchio qualcosa di bello del corpo di chi si sta specchiando. Quando il giro è terminato l'animatore invita a rileggere le scritte allo specchio e fa notare come spesso gli altri possano aiutarci a guardarci con occhi nuovi scoprendo la bellezza che noi non riusciamo a vedere.



Variante:

Al termine dell'attività, se l'animatore lo richiede opportuno può chiedere ad ogni ragazzo di individuare e scrivere con un colore diverso sulla propria scheda le parti belle del suo corpo.

Domande per la condivisione:

- Che sensazione hai provato specchiandoti la prima volta?
- Hai notato prima i difetti o i pregi?
- È stato difficile individuare cosa vorresti cambiare del tuo aspetto?
- Cosa hai provato specchiandoti la seconda volta?
- Ti ha sorpreso la parte bella che l'altro ha evidenziato di te?
- Che rapporto hai con il tuo corpo?
- Ti senti unico o vorresti assomigliare a qualcun altro? Perché?
- Ti sei mai sentito giudicato per il tuo aspetto fisico?
- Qualcuno ti ha mai detto sei bello/a? Cosa hai provato?
- Quali sono le cose belle del tuo aspetto fisico?
- Il tuo corpo è un dono di Dio! Riesci ad apprezzarlo e rispettarlo o ti crea delle difficoltà? Sapresti dare un nome a queste difficoltà?

Brano biblico di riferimento

Dal Libro del profeta Isaia (Is 43, 1-5.18-19)

Ora così dice il Signore che ti ha creato: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo. Non temere, perché io sono con te. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»

Preghiera

Signore Gesù, spesso è difficile credere alle tue parole
eppure Tu mi dici: "non avere paura!

Se dovrai affrontare il dolore più grande e le prove più difficili,
Io sono con te".

Signore, ai Tuoi occhi io sono prezioso
sono degno di stima,
e Tu mi ami.

Mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. (Sal 138)

Ogni ragazzo si pone tante domande. Non sono però le risposte che contano ma la necessità di cercare.

Se non si facesse tutte queste domande ma vedesse il suo corpo come un grande regalo/dono cambierebbe qualcosa? Un regalo lo si accetta sempre volentieri perché viene donato da una persona che ci vuole bene. Non ci si chiede perché il regalo è alto o basso, quadrato o rotondo, ma semplicemente si è felici per quello che si ha ricevuto perché questo dimostra che qualcuno ci vuole bene! E se Dio ci avesse donato questo corpo per dimostrarci il suo bene? Certo credere questo non è facile, soprattutto quando qualcosa del nostro corpo non ci piace e non è come lo vorremmo.

Obiettivo: Imparo ad accogliere ciò che del mio corpo non mi piace.

Attività: Testimoni prodigiosi.

Materiali: supporto per riprodurre video, video Atzori e Bebe Vio.

L'animatore invita i ragazzi a sedersi in cerchio, mostra loro un regalo impacchettato e crea il clima per l'attività (vedi introduzione). Invita poi i ragazzi a ripensare all'incontro precedente in cui hanno iniziato ad imparare a guardare il proprio corpo con occhi nuovi e a riflettere su come spesso ci sentiamo inadeguati e vediamo il nostro corpo o alcune parti di esso come inaccettabili. L'animatore propone allora la visione di uno dei seguenti video per specchiarsi nella vita di questi testimoni prodigiosi.

Video intervista a Bebe Vio:

<https://www.youtube.com/watch?v=KAogNYa-L20> (durata 8:35)

Video testimonianza Simona Atzori:

<https://www.youtube.com/watch?v=xWoTpvTdco0> (durata 3:43)

oppure <https://www.youtube.com/watch?v=10UKMz84IZg> (durata 30:02)

Al termine del/i video l'animatore divide i ragazzi in piccoli gruppi (questa fase si può svolgere tutti insieme se il gruppo è poco numeroso) per condividere ciò che il video ha suscitato a partire dalle seguenti domande.



Domande per la condivisione:

- Ti è/sono piaciuto/i il/i video?
- Cosa ti ha colpito di più della testimonianza che hai ascoltato?
- Specchiandoti in queste storie, cosa dicono queste testimonianze alla tua vita?
- Ti è capitato di pensare che una parte del tuo corpo che non ti piace potesse essere un limite per la tua felicità?
- Quelli che per alcuni possono essere limiti, sono stati accettati e accolti da questi testimoni. Pensi di riuscire a fare lo stesso con i tuoi?
- ...

Brano biblico di riferimento e preghiera

Salmo 138

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

Tutti: Grazie Signore: mi hai fatto come un prodigio!

Suggerimento per la preghiera:

è possibile utilizzare anche il brano Come un prodigio di Debora Vezzani
(www.youtube.com/watch?v=KOSXHmMwJQI)



Abbiamo scoperto che il nostro corpo è un dono di Dio e che ci ha fatto come un prodigio. Sta a noi ora sperimentarlo nella concretezza della nostra vita. Questo corpo, la nostra persona è creata a Sua immagine e somiglianza...

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato allo stesso tempo all'amore. (Cfr Familiaris Consortio, 11)

Obiettivo: Scopro la ricchezza della diversità e reciprocità tra maschile e femminile.

Attività: Aguzza la vista.

Materiale: 4 cartelloni con i pezzi dell'immagine di una coppia sul retro, pennarelli.

L'animatore divide i ragazzi in due gruppi: maschi e femmine. Consegna a ciascun gruppo due cartelloni e chiede di compilarli evidenziando in uno i tratti che caratterizzano meglio il maschile, nell'altro quelli del femminile. Quando entrambi i gruppi hanno terminato l'animatore invita ragazzi e ragazze a scambiarsi i cartelloni e a leggere le risposte dell'altro gruppo. L'animatore infine riunisce il gruppo, si confrontano i cartelloni e si avvia la discussione attraverso le domande seguenti.

Domande per la condivisione:

- È stato facile scrivere i tratti caratteristici del tuo genere? E dell'altro sesso?
- Sei caduto in alcuni stereotipi? Quali?
- Che cosa hai scoperto leggendo ciò che l'altro gruppo ha scritto?
- C'è qualcosa che ti ha colpito di ciò che l'altro gruppo ha scritto?
- Nel confronto fra i cartelloni hai riscontrato qualcosa di simile?
- Quali sono le differenze che hai notato tra i cartelloni dei due gruppi?
- È possibile che le differenze diventino un ostacolo nella relazione? Perché?
- Secondo te le differenze tra maschile e femminile possono essere un arricchimento reciproco? Perché?
- ...

L'animatore guida il confronto fra cartelloni tenendo presente che l'obiettivo non è di evidenziare gli stereotipi, ma riflettere sul fatto che le caratteristiche del maschile e del femminile non sono da considerarsi elementi di antagonismo, bensì di ricchezza per tutta la persona.

Ragazzo e ragazza riconoscendosi diversi, ma reciproci e complementari possono scoprire nel dialogo come le differenze diventino motivo di arricchimento reciproco.

Al termine dell'attività, l'animatore chiede di girare i cartelloni e di comporre l'immagine presente sul retro (immagine di una coppia) tagliata in 4 (due parti sui cartelloni dei maschi, due su quello delle femmine).

A partire dall'immagine, si inizia la preghiera.

L'immagine di Dio è la relazione.

Brano biblico di riferimento

Dal Libro di Genesi (Gen1,26-31)

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

A immagine di Dio lo creò: possiamo affermare che in noi ritroviamo l'impronta di Dio – Trinità. Nella comunione della Trinità le tre persone divine sono una cosa sola, ma non si dissolvono, non perdono la loro identità. La persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio riflette questa caratteristica: l'essere umano non può vivere senza relazioni. È chiamato in ogni istante della sua vita ad uscire da se stesso per incontrare l'altro e aprirsi alla comunione senza che questo lo annulli.

Nella coppia ci sono due persone (due identità) create ad immagine e somiglianza di Dio che sono chiamate ad una comunione



che non è la somma delle identità, ma una cosa sola e nuova. La diversità è chiamata a diventare unità!

Pregiera

Tutti: **Dio Padre, siamo qui di fronte a te
così come ci hai creati, maschi e femmine.
Diversi, ma uniti nella stessa umanità.**

Maschi: Spesso cerchiamo la tua immagine
ed il tuo volto chissà dove
o pensiamo che Tu non ci sia o sia troppo lontano da noi.

Femmine: *Eppure la tua immagine è ben visibile
in ogni gesto e in ogni relazione
in cui si vive l'amore
che rispetta la diversità e la libertà di ciascuno.*

Tutti: **Signore,
aiutaci a vivere ogni nostra amicizia,
affetto, relazione
a tua immagine: rispettando l'altro
nella sua diversità
e nella sua libertà.**

SONO CORPO!!!

La comunicazione interpersonale non si limita alle semplici parole ma va oltre coinvolgendo la nostra gestualità, l'espressività del nostro viso, i nostri atteggiamenti. Non possiamo vivere accanto agli altri senza lasciarci coinvolgere dai loro corpi. Il corpo è un dono ed un modo di essere in contatto con gli altri.

Prendiamo, ad esempio, una stretta di mano; da questo gesto possiamo intuire chi ci sta di fronte: stretta forte, persona schietta e aperta; stretta breve e scattante, persona dinamica; stretta sulla punta delle dita, persona timida e introversa.

Anche le posizioni del corpo, lo scambio di gesti tra ragazzo e ragazza fanno capire tanto sul tipo di rapporto che c'è tra i due: ragazzi che si parlano uno di fronte all'altro, molto vicini, significa confidenza e intesa; una ragazza seduta a gambe incrociate di fronte ad un ragazzo dà un segnale di amicizia e non imbarazzo; due che si tengono per mano sono segno evidente che tra i due c'è un sentimento d'affetto, se lui le cinge la vita col braccio, significa che il rapporto è più profondo.

La verità dei gesti dipende dalla verità della relazione!

Obiettivo: Scopro il valore dei gesti come atti che comunicano un significato profondo.

Attività: Con-tatto.

Materiali: bende, una per ogni ragazzo, un foglio per ogni ragazzo, penne. L'animatore invita i ragazzi a sedersi in cerchio e introduce l'attività creando il giusto clima (vedi introduzione). L'animatore invita a riflettere su come i gesti che quotidianamente doniamo e riceviamo dicano molto della tipologia e profondità delle relazioni che instauriamo con le persone. L'animatore può dunque mostrare concretamente alcuni gesti (es. stretta di mano forte e vigorosa, frettolosa e debole, con due mani, parlare con le braccia conserte, parlare protesi verso l'interlocutore...) e chiedere ai ragazzi di provare a individuare la relazione veicolata da ciascun gesto.

L'animatore spiega che l'attività si chiama con – tatto e riguarda proprio il contatto fisico, in particolare il gesto dell'abbraccio. Consegna ad ognuno una benda. Invita tutti i ragazzi ad alzarsi in piedi e bendarsi.

Spiega che l'attività si svolgerà in diversi step a cui corrisponderà di volta in volta una musica diversa.

In ogni step, al via della musica, ognuno inizierà



a camminare nella stanza bendato, in ordine sparso e riceverà dagli animatori una tipologia di abbraccio. Chiede di svolgere l'attività in silenzio.

Ad ogni step, i ragazzi riceveranno una tipologia di abbraccio differente: per esempio:

- **Step 1:** abbraccio prolungato e affettuoso
- **Step 2:** abbraccio freddo e distaccato
- **Step 3:** abbraccio troppo forte

Terminati tutti gli step (non più di cinque), l'animatore consegna a ciascuno un foglio e una penna e chiede di scrivere tutto ciò che ricordano dei vari abbracci ricevuti (emozioni, sensazioni, significato dell'abbraccio...). Al termine riunisce il gruppo per la condivisione.

Domande per la condivisione:

- Quale abbraccio ti è rimasto più impresso? Perché?
- Quale ti ha dato maggiormente fastidio? Perché?
- Quale ti ha provocato una sensazione positiva? Perché?
- Secondo te lo stesso gesto può avere un significato diverso per chi lo riceve e per chi lo dà?
- Ti sei mai trovato in una situazione in cui un tuo gesto è stato travisato?
- Ti è mai capitato di travisare un gesto che un altro ha fatto nei tuoi confronti?
- Secondo te, un gesto ha una sua valenza e significato al di là dell'intenzione di chi lo dà?

Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo di Matteo (Mt 26,47-56)

Mentre ancora Gesù parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!».

Nel Vangelo di Luca, Gesù dirà: "Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?" Un bacio è un gesto d'affetto, d'amicizia che qui diventa il gesto del tradimento.

Quante volte i gesti che doniamo e riceviamo non sono autentici e tradiscono quello che davvero proviamo e pensiamo! Ma ogni gesto che facciamo, una stretta di mano, una carezza, un abbraccio, un bacio hanno un valore al di là di quello che intendiamo. Chiediamo allora, di essere veri e autentici in ogni nostro gesto.

Preghiamo insieme:

Signore, aiutaci a dire la verità in ogni nostro gesto.

Solista: Nelle nostre amicizie...

Tutti: Signore, aiutaci a dire la verità in ogni nostro gesto.

Solista: Quando siamo innamorati...

Tutti: Signore, aiutaci a dire la verità in ogni nostro gesto.

Solista: Quando non vogliamo deludere le aspettative dell'altro...

Tutti: Signore, aiutaci a dire la verità in ogni nostro gesto.

Solista: Quando

(ciascuno in silenzio pensa ad una situazione che ha vissuto o vive)...

Tutti: Signore, aiutaci a dire la verità in ogni nostro gesto.



Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri

I GESTI DELL'AFFETTO E DELL'EROS sono una trama variopinta che va colta in tutte le sue sfumature. Un gesto d'amore non vale l'altro. Un gesto d'amore per non essere vuoto e menzognero va vissuto al tempo e nel modo giusto. Gesù molte volte ha smascherato l'amore non autentico! Ad esempio il bacio può essere espressione di ardente desiderio, ma anche gesto di autentico tradimento o gesto di amicizia o di pace, ecc. Ogni gesto dell'amore può esprimere il massimo della verità e della bellezza ma anche dell'inautenticità e superficialità, come ad esempio il bacio di Giuda.

L'unione di labbra di due persone che si desiderano è relativamente facile e spontanea, ma che nelle labbra di due persone vi sia l'effettivo incontro di due cuori e non solo l'avidità del piacere o un semplice meccanismo fisiologico questo è meno facile e meno scontato.

L'intimità si traduce in concreti gesti di affetto, ma essi hanno valore solo nella misura in cui riflettono anche un'intimità di pensieri, di parole e di valori. L'intimità espressa dai corpi deve corrispondere all'intimità che c'è tra i cuori e tra le menti. Noi non siamo fatti a compartimenti stagni ma siamo un tutt'uno. Così come è graduale il cammino che porta ad entrare in contatto con la profondità dell'anima della persona amata, altrettanto graduale dovrebbe essere il cammino di incontro dei corpi. Altrimenti si corre il rischio di mentire a se stessi e all'altro/a, ad esempio compiendo dei gesti che non riflettono la verità del rapporto.

Per noi cristiani il modello da seguire è Gesù e il suo comandamento: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri». L'amore è una scelta ed una meta. Si costruisce e ci si deve allenare affinché si possa realizzare.

Obiettivo: Mi confronto con la sessualità pensata da Dio come linguaggio per esprimere l'Amore autentico.

Attività: Tra fare e amare.

Materiali: supporto per riprodurre le canzoni, tracce audio canzoni, scheda per ogni ragazzo.

L'animatore consegna a ciascun ragazzo la scheda con il testo di una delle due canzoni a scelta tra quelle sottostanti e ne propone l'ascolto. Divide poi i ragazzi in piccoli gruppi e invita ognuno a completare la scheda e a discutere insieme a partire dalla traccia di domande proposte.

Più Del Sesso (The Sun)

<https://www.youtube.com/watch?v=DVmlC4Ya1d4>

Freud (Nek - Jax)

<https://www.youtube.com/watch?v=pjbu2692l-l>

Scheda Tra fare e amare

Consegna: ascolta attentamente la canzone, sottolinea la frase che ti colpisce di più e nello spazio sottostante scrivi la motivazione:

.....

.....

.....

.....

Più Del Sesso (The Sun)

Tu lo sai che non è un gioco
E' un desiderio che scotta più del fuoco
Lo nascondi, ma non t'inganni
e assapori il gusto dei tuoi anni
Una degna timidezza si veste da esuberanza
L'hai spogliata e sognata senza averla toccata, mai

Le voglie che hai
d'immagini spinte
Le mani lo sai
cosa possono fare
Ma senti che lei
ha un mondo diverso
Il sogno di un bacio
non c'entra col sesso.

Tu lo sai come finisce
quando asseconi una voglia si capisce
La debolezza non è un istinto
ma ti delizia per quanto abbia vinto
La prima amica sfiorata,
la prima pelle baciata e lasciata
L'eccitazione fine a sè stessa
conquista ma non ti sazia.



Rit.
Mani timide
Notti accese
Un piacere complice
Toglie il fiato
Scuote l'animo fragile
Le voglie che ho d'immagini spinte
Le mani, io so cosa possono fare
Ma sento che lei ha un mondo diverso
Il sogno di un bacio che poi è più del sesso.

Per la discussione in piccoli gruppi:

- Quale idea di sessualità emerge dalla canzone?
- Secondo te è frequente compiere dei gesti che non corrispondono alla verità del rapporto?
- Ti è mai capitato di vivere dei gesti che sentivi non essere autentici perché non riflettevano la verità del rapporto?
- Ti è mai capitato di dire "no" ad un gesto che non sentivi autentico in quel momento? Racconta.
- Cosa provi quando vivi un gesto d'amore autentico? Racconta.
- Genitalità e sessualità secondo te sono la stessa cosa? Sapresti spiegarne il significato?

Scheda Tra fare e amare

Consegna: ascolta attentamente la canzone, sottolinea la frase che ti colpisce di più e nello spazio sottostante scrivi la motivazione:

.....
.....
.....
.....

Freud (Nek - Jax)

Questo lo dice Freud
Puoi combattere quando vuoi,
Ma i pensieri con le mani vanno dove sai.
Questo lo dice Freud,
Che l'amore non paga mai,
Ma l'amore è chiaro che la paghi prima o poi.
Dopo secoli di quadri, romanzi e canzoni.

Ho capito solo che l'amore non ha manuale di istruzioni,
E tu sei ancora mia nonostante Freud dica
che non siamo compatibili come IOS e Android.
L'unica che non manderei via la mattina dopo,
Freud dice che quando ti amo poi non ti desidero.
Eppure ti vorrei prendere in piedi in mezzo alla cucina,
Come una calamita appesa al frigorifero.
Questo lo dice Freud,
E una colpa anche tu l'avrai.
Ti hanno detto non si fa, ma sotto sotto vuoi.
Siamo come siamo ma l'amore cos'è?
Il tuo baricentro, un gioco d'istinto.
Eva contro Adamo e c'è chi fa da sé,
Qualcuno l'ha scritto,
Sul muro qui sotto.
Freud è uno di noi!
E non saremo mai una polaroid, adabloid
Nè supereroi
Freud è uno di noi
E balleremo poi, in equilibrio sui rasoi, partecipiamo noi, noi.
Questo lo dice Freud,
Io direi che non si sa mai.
Che dice che l'amore è una psicosi non m'importa, "no"
Sto bene con la giacca e la camicia di forza.
Questo lo dice Freud,
Che qualcosa nasconderai.
E non curiamo il sintomo,
E non cerchiamo un simbolo,
A volte per amore a volte un sigaro é soltanto un sigaro.
Siamo come siamo ma l'amore cos'è?
Il tuo baricentro, un gioco d'istinto.
Eva contro Adamo e c'è chi fa da sé
Qualcuno l'ha scritto
Sul muro qui sotto
Freud é uno di noi!
E non saremo mai una polaroid, adabloid
Nè supereroi
"Freud é uno di noi"
E balleremo poi, in equilibrio sui rasoi, partecipiamo noi,
Dopo secoli di quadri romanzi e canzoni,
Ho capito che in questa materia al posto di neutroni e



protoni, ci sono visioni, emozioni ed ormoni.
l'amore non ha manuale d'istruzioni

Per la discussione in piccoli gruppi:

- Quale idea di sessualità emerge dalla canzone?
- Secondo te è frequente compiere dei gesti che non corrispondono alla verità del rapporto?
- Ti è mai capitato di vivere dei gesti che sentivi non essere autentici perché non riflettevano la verità del rapporto?
- Ti è mai capitato di dire "no" ad un gesto che non sentivi autentico in quel momento? Racconta.
- Cosa provi quando vivi un gesto d'amore autentico? Racconta.
- Genitalità e sessualità secondo te sono la stessa cosa? Sapresti spiegarne il significato?

Variante dell'attività:

In aggiunta all'attività, se lo si ritiene opportuno, si può invitare ciascun ragazzo a scrivere una domanda sulla sessualità e metterla nella Scatola delle domande. Gli animatori sceglieranno poi alcune domande a cui rispondere e su cui dibattere durante l'incontro successivo.

Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo di Luca (Luca 7,36-47)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare con lui; ed egli, entrato in casa del fariseo, si mise a tavola. Ed ecco una donna della città, che era una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato. E, stando ai suoi piedi, di dietro, piangendo, cominciò a bagnargli di lacrime i piedi e ad asciugarli con i capelli del suo capo; e glieli baciava e li ungeva con l'olio profumato. Al vedere questo, il fariseo che lo aveva invitato disse fra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e quale genere di persona è la donna che lo tocca, perché è una peccatrice». E Gesù, rispondendo, gli disse: «Simone, ho qualche cosa da dirti». Ed egli disse: «Maestro, di' pure». E Gesù gli disse: «Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. Non avendo essi di che pagare, egli condonò il debito ad entrambi. Secondo te, chi di loro lo amerà di più?». E Simone, rispondendo, disse: «Suppongo sia colui, al quale egli ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato giustamente». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simo-

ne: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli del suo capo. Tu non mi hai dato neppure un bacio; ma lei da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai unto il capo di olio; ma lei, ha unto i miei piedi di olio profumato. Perciò ti dico che i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato».

Commento al Vangelo

Quella donna era nota, era conosciuta, era "una peccatrice di quella città". Non era la prima volta che entrava in contatto con un uomo con gesti di intimità, gesti scandalosi, gesti fatti, oltretutto, in pubblico. Simone, il fariseo, conoscendo quella donna inizia a dubitare su Gesù perché "se fosse un profeta saprebbe che genere di donna lo tocca". Ma Gesù lascia fare. Infatti, per la prima volta nella sua vita, in quella donna i gesti di intimità corrispondono con i sentimenti, per la prima volta compie dei gesti d'amore perché motivata dall'Amore, quell'Amore incondizionato di Gesù Cristo disposto a perdonarla. L'amore incondizionato infatti è gratuito e "meritarlo" si chiama "meretricio". Anche per noi è vivo il rischio di abitare in un rapporto di prostituzione, in un rapporto in cui si pensa di dover meritare l'amore, non riconoscendone più la sua gratuità, come nel caso di Simone, o in un rapporto in cui non vi è unità tra i gesti di intimità che si compiono e le nostre parole, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, la nostra volontà, come nel caso della donna con gli uomini frequentati prima di Gesù. Amare è una cosa seria ed impegnativa, amare è dare la vita. Questa donna e Simone lo hanno capito a partire dai loro errori e dall'incontro con il Signore, questa donna e Simone possono aiutarci ad evitare gli stessi errori.

Affidiamo a Gesù la nostra preghiera perché possiamo vivere l'Amore in modo gratuito e vero esprimendolo con gesti autentici. Ciascuno scrive su un foglietto la sua preghiera personale che non verrà letta da nessuno e la mette in un cestino. I bigliettini verranno poi bruciati.

Quando tutti hanno terminato si prega insieme: Signore Gesù ti affidiamo le nostre preghiere attraverso la preghiera che tu ci hai insegnato: Padre nostro...



Mi ami tu?

Ti voglio bene, voglio il tuo bene, ti amo da morire, sono innamorato di te, amore mio, sei bello, sei bella, sei mio, sono tua, voglio stare con te per sempre, non finirà mai, ti scelgo, ti amo davvero: sono tanti modi di esprimere il complesso e meraviglioso mondo dell'amore. Attenzione però! Anche l'amore, come noi, ha il suo percorso di crescita da compiere. C'è una certa gradualità nell'Amore che va riconosciuta, accolta e vissuta in tutta la sua profondità. Quali sono questi passi per giungere all'Amore con la A maiuscola?

Obiettivo: Divento consapevole della gradualità del percorso di crescita nell'amore.

Attività: Mi ami? Ma quanto mi ami?

Materiale: una scheda Mi ami? Ma quanto mi ami? per ogni ragazzo, penne, materiale per l'allestimento dei vari angoli della stanza (cotta/innamoramento: immagini di modelli maschili e femminili attraenti, cuore, emoticon con occhi a cuoricino, cartellone con la scritta La cotta e l'innamoramento; relazione: cartellone con il disegno della pellicola cinematografica titolo: La storia d'amore; Amore: supporto per video, video testimonianza coppie) L'animatore introduce l'attività spiegando che l'obiettivo è percorrere insieme le varie tappe della crescita nell'amore. Consegna a ciascun ragazzo la scheda Mi ami? Ma quanto mi ami? L'attività può essere svolta tutti insieme oppure dividendo il gruppo a squadre a seconda del numero dei partecipanti. L'animatore invita ciascun ragazzo a osservare la scheda e spiega che man mano che si percorrono le varie tappe ognuno dovrà completare la scheda.

Scheda: Mi ami? Ma quanto mi ami?

Consegna: scrivi per ogni tappa le caratteristiche specifiche (es. per cotta e innamoramento. attrazione, vedere solo il positivo, fiducia nel futuro...)

1 tappa: Cotta e innamoramento

.....

.....

.....

.....

.....

2 tappa: La relazione voglio il tuo bene/ti voglio bene

3 tappa: L'Amore, la scelta

L'animatore spiega che nei vari angoli della stanza sono allestite le tre principali tappe di crescita dell'amore, in ogni angolo i ragazzi saranno invitati a svolgere l'attività indicata dalla consegna.

1 tappa: Cotta e innamoramento

Materiali: immagini di modelli maschili e femminili attraenti, cuore, emoticon con occhi a cuoricino, cartellone con la scritta La cotta e l'innamoramento

Consegna: Scrivete sulla scheda le sensazioni e le emozioni che si provano durante la fase della cotta e dell'innamoramento.

2 tappa: La relazione voglio il tuo bene/ti voglio bene

Materiali: cartellone con il disegno della pellicola cinematografica titolo: La storia d'amore;

Consegna: Rappresentate all'interno della pellicola attraverso il disegno o parole la fase della relazione di una storia d'amore indicando i titoli di ogni scena (es. il primo appuntamento, il tempo insieme, ti voglio bene, ho voglia di stare con te, i gesti dell'affetto, voglio il tuo bene, le uscite da soli, le uscite con gli amici, mi accorgo che non sei perfetto, il conflitto: la rottura/ scelgo di stare con te anche quando è difficile).



3 tappa: L'Amore, la scelta

Materiali: supporto per video, video testimonianza coppie

Consegna: Ascoltate e vedete la testimonianza di coppie che hanno scelto di vivere l'Amore accogliendo l'altro nella sua bellezza e nella sua povertà e scegliendolo ogni giorno (nella testimonianza le coppie racconteranno la loro esperienza rispondendo alle seguenti domande: come vi siete conosciuti? Qual è stato il momento in cui hai capito che lui/lei era la persona giusta? Come siete arrivati a scegliere il "per sempre"?)

Al termine l'animatore riunisce il gruppo e inizia la condivisione su quanto vissuto a partire da ciò che i ragazzi hanno scritto nella scheda.

Domande per la condivisione:

- Ti è piaciuta l'attività?
- Cosa ti ha colpito di più? Perché?
- Avevi mai pensato all'amore in questa prospettiva di un percorso graduale?
- Hai mai vissuto qualcuna di queste tappe? Racconta.
- Quali sono le caratteristiche della prima tappa?
- Cosa caratterizza la seconda tappa?
- Quali sono gli elementi caratteristici dell'Amore maturo?
- Conosci qualcuno che sta vivendo la terza tappa?
- Ora che conosci il percorso di gradualità dell'amore, perché molte relazioni finiscono secondo te?
- Secondo te è possibile vivere l'Amore con la A maiuscola?

Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 21,15 -19)

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

Commento al Vangelo

(cf Diocesi di Verona, Centro pastorale adolescenti, Sussidio siamo fatti da Dio!, pag 35, <http://www.giovaniverona.it/articolo/siamo-fatti-da-dio/144>)

Quante sfaccettature ha l'amore. Quanti equivoci in questa parola che, nella nostra lingua, indica con lo stesso suono, situazioni assai diverse. Stesso verbo ad esprimere diversi sentimenti: difficile renderlo con altre parole, perché amare è il verbo del sentimento.

*L'antico greco non consente equivoci e a ogni moto del cuore attribuisce un suono. Il termine *filèo* è amore d'amicizia: un voler bene sincero che lega due persone, uno scambio di cure, di riguardi, d'attenzioni.*

*La parola *agapao* è l'aver cura, accogliere con generosità, attendere l'altro in forza di un amore che è proprio di chi sa aspettare senza fretta, sa gioire senza ricompensa, sa amare per il solo gusto d'amare. Amore come pienezza, come scambio assoluto, senza imbarazzi, senza pretendere ritorni, senza temere rifiuti. Fu un parlare sincero quel giorno sulle rive del lago di Genezareth tra Gesù e Pietro. Era una richiesta diretta quella del Maestro, di chi pretendeva la verità: "Mi ami? E di quale amore?"*

È il Signore che, come sempre, prende l'iniziativa: "Simone di Giovanni, agapas me, mi ami tu? Mi ami di un amore come il mio, fatto di tenerezza e di attesa, di dono e di sacrificio?". La risposta di Pietro è quella di chi non può mentire dinanzi a tale strada spianata: "Signore, filo se, ti voglio bene. Signore io conosco le mie forze, ho imparato ad accettare i miei limiti: io questo ti posso dare, ti posso essere amico". E Gesù si ripropone, prova a sollecitare risposte diverse: "Ti ho chiesto: agapas me, mi ami? L'amore che chiedo a te è quello che io ho per te". Ma Pietro non può che essere sincero. Non può più tradire, ora che ha compreso la sua vocazione. La risposta al Maestro non poteva essere diversa: "Signore, filo se, ti voglio bene, questo ti posso dare, questa è la mia forza". Pietro e tutti gli altri quel giorno ebbero in consegna la lezione più grande che il Figlio di Dio possa dare a un uomo. Un Dio che ama tanto l'uomo da confondere la sua vita con quella dell'amato fino ad accettare e a prendere su di sé, le paure, le ansie, le spaccature e tutte le resistenze. Gesù infatti risponderà per la terza volta a Pietro: "Simone di Giovanni, fileis me, mi vuoi bene? Da te mi prendo quello che mi dai, tu da me riceverai sempre e comunque tutto". Un amore, quello di Gesù, che insegna l'amore e la sua gradualità.

Gesù ci insegna ad amare con la A maiuscola, ad aspettare l'altro anche quando sembra non corrisponderci con la stessa intensità che proviamo noi, quell'amore che si fa ogni giorno scelta dell'altro nella sua bellezza e nella sua povertà e ha il sapore del per sempre.



Preghiera

Solista 1: Signore Gesù, Pietro sono io,
nei miei dubbi, nelle mie debolezze,
nella mia paura di mettermi in gioco
e di amare davvero.
Signore, Pietro sono io
e posso sentirmi dire da te: "Tu...Mi ami?"

Solista 2: Signore, Tu mi conosci a fondo.
Tu sai bene che Ti amo.
Ti amo anche quando non riesco a dirtelo
anche quando, nella mia vita quotidiana,
non riesco a dimostrartelo come vorrei.

**Tutti: Signore Gesù,
aiutaci a metterci in gioco nell'amore,
a rispettarne i tempi e i modi,
insegnaci ad amare
con la A maiuscola come ami tu.**

SECONDA PARTE - Sono Social

Nella prima parte del secondo step abbiamo fatto l'esperienza di come ogni relazione passi attraverso il nostro corpo. Dove vivo? nel mio corpo sicuramente, ma anche nella realtà di oggi che è fatta di relazioni concrete e di esperienze in cui non sono solo. Sono sempre in relazione e in comunicazione con qualcuno. In ogni esperienza che vivo sono un essere in relazione, sono social. Gesù stesso ha voluto che la nostra vita non fosse vissuta in solitudine, per questo ha voluto la Chiesa e i Sacramenti. Non esiste cammino in solitudine, solo nella relazione inizia il cammino, solo in cordata si può puntare verso l'alto.

Titolo	Obiettivo	Attività	Parola di Dio
<i>Social è vita?</i>	Divento consapevole dell'immagine che mostro di me attraverso i social	Un profilo insta appetibile (cfr. Amore a prima Insta di Shade)	Mc 10,35-40 Chi tra voi è il più grande?
<i>Qual è il mio ruolo?</i>	Divento consapevole del mio ruolo all'interno del gruppo	Il mio ruolo a bordo Il meme "My squad"	Lc 5, 1-11 Chiamata di Pietro
<i>Salpare o l'arte della decisione</i>	Divento consapevole della necessità di scegliere	La nascita degli eroi	Mc 14, 32-52 Volete andarne anche voi?
Eucarestia	Vivo con maggiore consapevolezza la celebrazione Eucaristica, perché nella relazione con il Corpo di Cristo imparo a vivere le relazioni con gli altri corpi e con il mio corpo nell'amore	Eucarestia è comunione	Luca 22,19-20 Questo è il mio corpo



Un adolescente vive di comunicazione, la prova sulla sua pelle, la sente e la utilizza tutti i giorni. La comunicazione è un fenomeno vivo, che produce novità. La comunicazione è dunque generativa, essa mette in movimento. I social non sono dunque semplicemente una "cosa da ragazzini", essi servono a costruire l'identità del ragazzola che abita il social come abita qualsiasi altro luogo: con la sfida. La sfida sul social può avere essenzialmente due volti: il primo è l'erotizzazione della propria identità attraverso foto e/o video accattivanti; la seconda è l'effetto clown: se sei simpatico allora sei popolare.

Il social network è allora un prolungamento del vissuto dell'adolescente ma noi educatori sappiamo condurli verso un utilizzo consapevole di questi strumenti? Sappiamo abitare i social senza abusarne o esserne estranei? In che modo un cristiano può utilizzare un social?

Figura 2: Ragazzi con un profilo su un social network, per età e genere (confronto 2010, 2013, 2017)

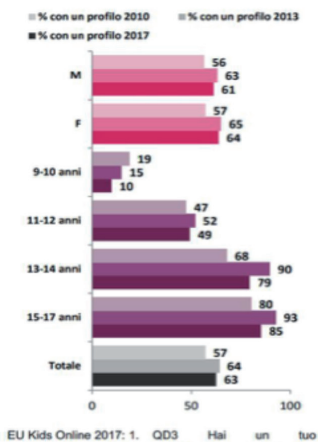


Tabella 5: Attività quotidiane online (confronto 2013 - 2017)

		9-12 anni		13-17 anni		Totale
		M	F	M	F	
Ho guardato dei video online	2017	53	45	70	61	59
	2013	35	20	66	73	50
Ho visitato un social network	2017	24	36	76	79	58
	2013	37	28	83	87	59
Ho ascoltato musica online	2017	33	27	67	59	50
	2013	27	29	68	70	49
Ho utilizzato internet per i compiti scolastici	2017	28	25	42	45	37
	2013	21	11	39	42	28
Ho letto le notizie/ guardato i notiziari online	2017	6	5	26	18	15
	2013	7	8	26	29	18

EU Kids Online 2017: QC3a-o: Con che frequenza hai fatto le seguenti cose ONLINE nel corso dell'ultimo mese?

Quale intimità per ogni piattaforma social?



Canzone:
Amore a prima insta -Shade-

*Da quando ti ho vista,
ho messo "Segui"
Ti metto i cuori, ma manco li vedi
Foto dei seni, foto dei piedi
Ne seguo mille, mi seguono in dieci
Follow for follow, like for like
Vivi di like, baby like for life
Sotto i tuoi post metti "Relax time"
Ci chiediamo tutti che lavoro fai*

*Ma sei così bella che fai le dirette
E le seguo pure se non dici niente
E ti vorrei scrivere anche nei DM
Ma non ne voglio fare figure di m, eh
Da quando ti ho vista
Mi hai mandato in fissa
Sì però sono stanco
di vederti solo sul cell*

*Ma dov'è che posso vederti
dal vivo di foto profilo
Dov'è che sei no filter, no finta, amore
a prima insta
Ehi, ehi
è stato amore a prima insta
Ehi, ehi
è stato amore a prima insta*

*Sono super cool su per giù
Ti vorrei vedere da vicino
tipo superzoom
Altro che "Tira su col dito"
lo lo swipe up lo vorrei fare
sopra al tuo vestito
Quante foto metti?
Non ne usciremo indenni
Vinceresti pure tutti i premi
agli Instagrammy
Bello l'effetto a bocca gigante*

*Solo che non è un filtro,
sono le labbra rifatte*

*Ma sei così bella che fai le dirette
E le seguo pure se non dici niente
E ti vorrei scrivere anche nei DM
Ma non ne voglio fare figure di m, eh
Da quando ti ho vista
Mi hai mandato in fissa
Sì però sono stanco
di vederti solo sul cell*

*Ma dov'è che posso vederti
dal vivo di foto profilo
Dov'è che sei no filter, no finta, amore
a prima insta
Ehi, ehi
è stato amore a prima insta
Ehi, ehi
è stato amore a prima insta*

*Forse tu non lo sai,
ma abbiamo una relazione
Che sembra la nostra chat,
perché mi è partito il cuore*

*Da quando ti ho vista
Mi hai mandato in fissa
Sì però sono stanco
di vederti solo sul cell*

*Ma dov'è che posso
vederti dal vivo di foto profilo
Dov'è che sei no filter, no finta, amore
a prima insta
Ehi, ehi è stato amore a prima insta
Ehi, ehi
è stato amore
a prima insta*



Obiettivo: *Divento consapevole dell'immagine che mostro di me attraverso i social.*

Attività: Un profilo insta appetibile (cfr. Amore a prima Insta di Shade).

Materiali: un foglio A3 per ragazzo, biro, pennarelli, colla, forbici, immagini stampate di tutti i tipi, frasi, parole, testi di canzoni (a discrezione e fantasia degli animatori). Si può anche avvertire i ragazzi di portare una fototessera così da mettere anche la foto profilo (oppure si può utilizzare un'immagine tra quelle date).

Prima parte

L'animatore chiede a ciascun ragazzo di creare una sorta di bacheca instagram "fisica", con cui presentare se stessi al gruppo attraverso immagini, testi di canzoni, frasi, ecc. I ragazzi possono utilizzare i materiali dati o creare ciò che vogliono, scrivendo o disegnando. L'animatore lascia circa 30 minuti di tempo per la creazione delle bacheche, invitando i ragazzi a lasciare alcune parti del foglio vuote. È un modo per presentarsi agli occhi degli altri all'interno del gruppo, cercando di mettersi il più possibile in gioco e mostrando qualcosa di sé.

Seconda parte

L'animatore invita i ragazzi a girare per la stanza e osservare le bacheche degli altri. Ognuno può lasciare commenti, scrivere qualcosa, aggiungere immagini che secondo loro rappresentano gli altri. Questa seconda parte aiuta i ragazzi a capire come vengono visti dagli altri componenti del gruppo.

Nota bene per gli animatori: controllare che non vengano scritte cose poco gentili (possibile nei gruppi poco affiatati) o che non ci siano ragazzi con le bacheche vuote. Anche gli animatori possono partecipare creando la loro bacheca e poi scrivendo su quelle degli animati, con particolare attenzione a quelle più spoglie.

Domande per la condivisione:

- È stato difficile mettere qualcosa di personale nella bacheca, sapendo poi che gli altri l'avrebbero letta? Ci sei riuscito?
- Quando "presenti" te stesso sui social pubblicando qualcosa, lo fai consapevole del giudizio altrui? Quanto questo influisce nella scelta di cosa pubblichi?
- Riesci a mostrarti veramente per quello che sei agli altri?
- Che effetto ti ha fatto leggere quello che gli altri hanno lasciato sulla tua bacheca? C'è qualcosa che ti ha colpito particolarmente?

Per aiutare la riflessione, prima o dopo la condivisione, si può consegnare o leggere ai ragazzi la poesia "Tu non sei i tuoi anni".

Tu non sei i tuoi anni,
né la taglia che indossi,
non sei il tuo peso
o il colore dei tuoi capelli.
Non sei il tuo nome,
o le fossette sulle tue guance,
sei tutti i libri che hai letto,
e tutte le parole che dici
sei la tua voce assonnata al mattino
e i sorrisi che provi a nascondere,
sei la dolcezza della tua risata
e ogni lacrima versata,
sei le canzoni urlate così forte,
quando sapevi di esser tutto solo,
sei anche i posti in cui sei stato
e il solo che davvero chiami casa,
sei tutto ciò in cui credi,
e le persone a cui vuoi bene,
sei le fotografie nella tua camera
e il futuro che dipingi.
Sei fatto di così tanta bellezza
ma forse tutto ciò ti sfugge
da quando hai deciso di esser
tutto quello che non sei.

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco

(10;35.40)

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono

battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Pregghiera

Signore, nel realizzare il tuo disegno eterno, mi hai chiamato all'esistenza in quel contesto di dati che sono la mia storia.

Perché così e non in altro modo?

Ti sei forse sbagliato? No.

Tu non mi hai creato per sbaglio, né per distrazione, né per contrattempo. Al momento giusto, all'ora tua, secondo il tuo disegno e la tua volontà, secondo la tua scelta, tu mi hai formato.

Sono fatto bene per essere santo.

Se dicessi di no mi parrebbe di mancarti di riguardo, di dire che neppure a te riescono le cose come le vuoi, che anche a te capitano gli infortuni.

Signore, sono fatto bene per te.

Alle volte perdonami se te lo dico, mi trovo fatto un po' meno bene per me.

Ma confesso, sia pure con un po' di fatica, che è più importante essere fatto bene per te che per me.

I miei limiti non devono essere motivo di cruccio per la mia superbia, né motivo di malumore quando gli altri li vedono.

Signore,



ti benedico e ti ringrazio che mi hai fatto come mi hai fatto.

Gli altri possono dire quello che vogliono. Io ho solo da dirti: grazie.

Ho solo da benedirti, ho solo da sentire una riconoscenza eterna perché mi hai fatto come mi hai fatto.

E quando gli altri trovano che sono uno sgorbio, più che una cosa buona, io, Signore, credo a te.

Alle volte mi prende la voglia di vedere come te la caverai con questa povera creatura che io sono.

E penso che la vita eterna sarà beata anche per questo: perché là capirò quello che adesso non capisco e mi spiegherò ciò che adesso è un mistero.

(Card. Anastasio Ballestrero)



Quando si è scelti si scopre la propria originalità, ci si rende conto di essere pronti a grandi passi. Si è scelti perché si è amati, si è amati perché si è unici e irripetibili nonostante tutto. Riconoscere la propria bellezza interiore ed esteriore è faticoso ma è frutto di una conoscenza di sé e dell'Altro che non possiamo evitare: noi siamo ciò in cui ci specchiamo. (cfr. Levinas) Quegli occhi che tra milioni si posano su di noi e solo su di noi, come a dirci: "Scelgo di guardare te fra tutti" ci tirano fuori dall'anonimato, dalla terra degli sbagliati e degli invisibili, aggiungendo la dimensione della profondità alla nostra vita, perché ci raggiungono dove originiamo. Quello sguardo ci perdona di essere come siamo, ci permette di abbassare le difese per lasciarci amare, ci rivela che andiamo bene così, con le nostre insufficienze e fragilità.

*Quando tu mi hai scelto
– fu l'amore che scelse –
sono emerso
dal grande anonimato di tutti,
del nulla.
Sino allora
mai ero stato più alto
delle vette del mondo.
Non ero mai sceso più sotto
delle profondità
massime segnalate
sulle carte di mare.
E la mia allegria era
triste, come lo sono
quei piccoli orologi,
senza braccio cui cingersi,
senza carica, fermi.
Ma quando mi hai detto : "Tu"
– a me, sì, a me, fra tutti –
più in alto ormai di stelle
o coralli sono stato.
E la mia gioia
ha preso a girare, avvinta*

*al tuo essere, nel tuo pulsare.
Possesso di me tu mi davi,
dandoti a me.
Ho vissuto, vivo. Fino a quando?
So che tu tornerai
indietro. E quando te ne andrai
ritornerò a quel sordo
mondo, indistinto,
del grammo, della goccia,
nell'acqua, nel peso.
Sarò uno dei tanti
quando non ti avrò più.
E perderò il mio nome,
i miei anni, i miei tratti,
tutto perduto in me, di me.
Ritornato all'ossario immenso
di quelli che non sono morti
e non hanno più nulla
da morire nella vita.*

*P.Salinas,
da La voce a te
dovuta, 1933*



Obiettivo: Divento consapevole ruolo che spesso ricopro all'interno di un gruppo.

Proponiamo due attività con lo stesso obiettivo. A voi la scelta!

Attività: il mio ruolo a bordo.

Materiali: una fotocopia per ragazzo dell'immagine della barca (vedi pagina seguente), penne.

L'animatore consegna ad ogni ragazzo una fotocopia con l'immagine della barca. I ragazzi comprendono con l'attività quale sia il loro ruolo all'interno del gruppo e/o quale ruolo assegnano agli altri componenti (e così anche quale ruolo viene assegnato loro dagli altri). L'assegnazione dei ruoli della barca si può fare in due modi. L'animatore può scegliere se farne solo uno o entrambi. Prima modalità: il ragazzo può pensare al suo ruolo nel gruppo e posizionarsi sulla barca e mettere in ordine i vari componenti del gruppo sulla nave dal ruolo che sente più vicino al suo a quello più lontano, dando a ogni personaggio l'interpretazione che più preferisce.

Seconda modalità: il ragazzo può assegnare i ruoli della barca ad ognuno degli altri componenti, ad esempio: io sono quello che affoga perché.... Tizio è quello che prende il sole sulla sdraio perché.....

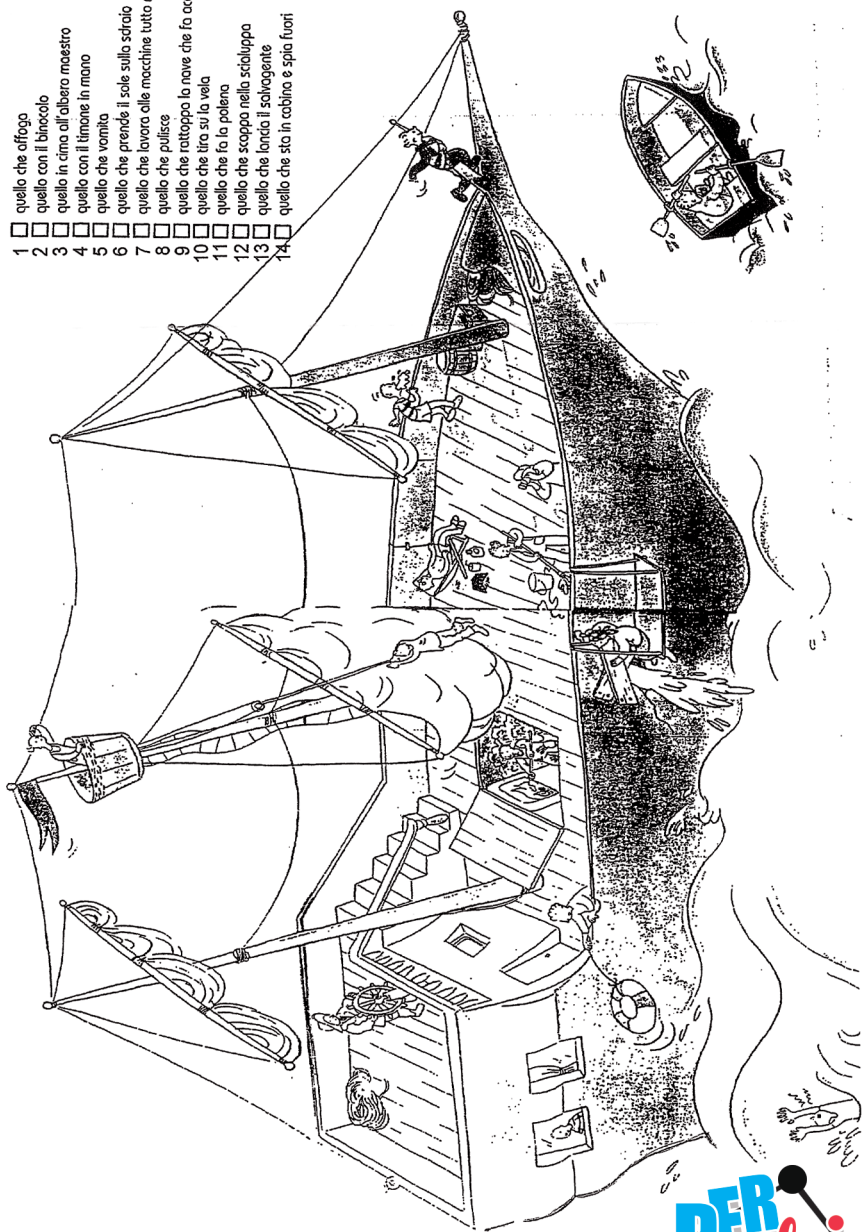
Al termine, l'animatore riunisce il gruppo per la condivisione, cercando di far emergere a partire dall'attività come i ragazzi si sentono e si vedono nel gruppo, e soprattutto che ruolo si assegnano.

L'attività può essere usata anche per indagare il ruolo che i ragazzi rivestono all'interno di altri gruppi: la classe, il gruppo di amici, la squadra... in questo caso si può poi condividere confrontandosi su come vivono l'appartenenza a gruppi diversi, come sono in uno o nell'altro. L'animatore aiuta i ragazzi a riflettere sul fatto che ogni ruolo è unico (soprattutto se hanno dato interpretazioni diverse alla stessa posizione sulla nave). Solo loro possono rivestire quel ruolo, grazie a qualità e pregi che non ha nessun altro.

Domande per la condivisione:

- Ti riconosci nei ruoli che ti hanno dato gli altri? Sì, no? Perché?
- Riesci a mostrarti per come sei veramente all'interno del gruppo?
- Il tuo ruolo cambia in base al gruppo in cui sei?
- Ci sono gruppi in cui ti è più facile mostrarti per come sei davvero?
- Nell'assegnarti un ruolo hai guardato alle tue qualità, alle cose che sai fare bene? Ti sembra che gli altri ti abbiano giudicato in base a quelle oppure no?

- 1 ☐ quello che offro
- 2 ☐ quello con il bircolo
- 3 ☐ quello in cima all'albero maestro
- 4 ☐ quello con il timone in mano
- 5 ☐ quello che vomita
- 6 ☐ quello che prende il sole sulla sdraio
- 7 ☐ quello che lavora alle macchine tutto nero
- 8 ☐ quello che pulisce
- 9 ☐ quello che rattoppa la nave che fa acqua
- 10 ☐ quello che tira su la vela
- 11 ☐ quello che fa la poltina
- 12 ☐ quello che scappa nella scialuppa
- 13 ☐ quello che lancia il salvagente
- 14 ☐ quello che sta in cabina e spia fuori



Attività: Il meme "My Squad".

Materiale: fotocopia del meme per ogni ragazzo, penne.

L'animatore consegna a ogni ragazzo la fotocopia con il meme e lo invita ad attribuire un ruolo all'interno del suo team in base ai talenti che riconosce in ciascuno dei propri compagni di gruppo. (es. Leader -Marco; mente -Luca ecc.). L'obiettivo dell'attività è far riconoscere la necessità di ricoprire un ruolo nella propria vita mettendo a disposizione i propri talenti.

Esempio Meme per la costruzione del team:

Il mio Team

Leader

Ottimista

Consigliere

Mente

Coraggioso

Comico

Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo di Luca (Lc 5; 1-11)

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Preghiera

Accogliami, o Dio, in te mi rifugio.

Ho scelto la tua via voglio seguirti.

Ma faccio presto a stancarmi allora mi scoraggio.

In questi momenti, mi vien voglia di scegliere le strade più facili:

fare le cose tanto per farle,

disinteressarmi degli altri,

accontentarmi di un bel vestito

o di un bel paio di scarpe,

gironzolare per ore

masticando gomme e leccando gelati.

Accogliami, Dio, in te mi rifugio.

Non voglio vivere al lumicino

quando tu mi hai dato energie per essere un faro.

Accogliami, Dio!

Come un bambino nel seno di sua madre,

mi rifugio in te.

In te, che sei mio padre e mia madre;

buono e forte; misericordioso e potente.

Accogliami, o Dio, in te mi rifugio.

(Tonino Lasconi)



Ecco allora la scelta: fatta con risolutezza, nella consapevolezza che scegliere una via significa rinunciare ad altre vie. Ognuno ha una sola vita da vivere, e in essa una sola via da percorrere. Lo so, fa paura, a volte paralizzava, soprattutto nella giovinezza, lasciare le molte possibilità per una sola strada; ma se la vita è unica non si possono vivere più vite e allo stesso tempo fare storia con gli altri, aderendo pienamente a quello che si fa o si vive.

Canzoni suggerite: A te la scelta (the Sun), S.U.N.S.H.I.N.E (Rancore) e Ragazzini per strada (Jovanotti)

Obiettivo: Divento consapevole della necessità di scegliere.

Attività: La nascita degli eroi.

Materiale: una fotocopia testo per ogni ragazzo, penne.

(Il brano tratto da "La misura eroica" di Andrea Marcolongo narra i sentimenti degli Argonauti che si accingono a scegliere per la prima volta il loro destino; siamo di fronte alla nascita dei primi eroi).

L'animatore consegna ad ogni ragazzo il testo e lo invita, in un momento di silenzio, a leggerlo e sottolineare le parti che più lo colpiscono.

"Restare fermi, a riva, mentre la prima nave del mondo stava per salpare equivaleva a restare ragazzi per sempre. Senza mettersi alla prova, anche a costo di paura e dolore, avrebbero sprecato la vita come gli sciocchi, senza sapore, pane senza sale. Non sarebbero mai diventati adulti, ma subito vecchi, con i muscoli agili già intorpiditi dal ripetere gli stessi passi, gli stessi gesti. Tutti quei giovani erano determinati a scoprire la forza che ci vuole per diventare grandi, il loro slancio li faceva "spiccare come stelle così luminose da tagliare le nuvole", tanta è la bellezza che dona il coraggio di partire, secondo Apollonio Rodio. Alcuni già sapevano, grazie alla voce potente degli oracoli, che non avrebbero fatto ritorno a casa e che sarebbero morti errando per mari lontani. Ma scelsero comunque di partire anziché restare per sempre piccoli, ignari. Tutti scelsero di provare ad essere eroi. Nessuno di loro lo era, al più erano semidei, figli di un dio e un mortale. Nell'antichità non esisteva un indiscusso status di Heros, <<eroe>>, come se fosse un dato di fatto: il valore, la forza, la virtù, l'arguzia erano tali solo se messe alla prova del mondo. [...] Si sceglieva però di diventarlo, accettando di affrontare una serie di imprese il cui fine era quello di aiutare gli altri [...]. La misura eroica era data dall'esperienza di superare sé stessi, non dal risultato".

Domande per la condivisione

- Cosa ti ha colpito di più del testo? Perché?
- Ti capita a volte di restare “fermo”, evitando di prendere decisioni importanti o evitando proprio di pensarci?
- Ti metti alla prova nella vita o la paura del fallimento ti blocca?
- A quale situazione della tua vita ti ha fatto pensare questo testo?

Nota per gli animatori: Può essere utile per guidare o iniziare la condivisione leggere ai ragazzi la poesia di Jacques Brel “Conosco delle barche” (si può anche far vedere il video su youtube <https://www.youtube.com/watch?v=PRUxCX2XjrU>), chiedendo ai ragazzi in quale parte della poesia / barca più si ritrovano e perchè.

Brano biblico di riferimento

Dal Vangelo secondo Marco (14; 32-52)

Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».



Pregghiera

Abbiamo lasciato un luogo.
Forse ogni tanto dobbiamo lasciare qualcosa.
Comunque andiamo verso qualcosa
(abbiamo visto che se aspettiamo non succede niente).
Ci mettiamo in viaggio, a volte anche
da posti che non conosciamo.
A volte qualcuno resta attaccato al nostro filo.
Altre volte sono altri che hanno
dei fili migliori dei nostri.
Non sempre la cosa migliore
è che qualcuno resti attaccato al filo.
Possiamo lasciarlo andare e sentire
che abbiamo fatto la nostra parte.
Capita di avere compagni di viaggio
che vanno per i fatti loro.
Che qualcuno si senta in prima classe
e qualcuno in terza classe.
Magari nelle difficoltà si impara anche
a fare le cose insieme.
Magari le difficoltà
neanche le avevamo messe in conto.
E presi dal viaggio guardiamo indietro
e non si vede più niente, nemmeno il faro.
E guardiamo avanti e
non si vede la linea dell'orizzonte.
In certi momenti
non sappiamo a che punto siamo.
Forse non sta succedendo nulla.
E vorremmo tornare indietro, dove si stava un po' così
ma con qualche punto fermo.
Poi ogni tanto si arriva da qualche parte.
Ci si sente stranieri, all'inizio
fino a quando piano piano
Ognuno mette in cantiere la sua storia.
Ed è già il momento di un altro viaggio, di altri fili.

Obiettivo: Vivo con maggiore consapevolezza la celebrazione Eucaristica, perché nella relazione con il Corpo di Cristo imparo a vivere le relazioni con gli altri corpi e con il mio corpo.

Attività di gruppo

Materiale: necessario per una cena insieme, una grande pagnotta.

Per questo incontro proponiamo di fare una cena con i ragazzi. Sarebbe importante che in questa cena ci fosse una sola pagnotta da dividere tra tutti.

Dopo cena l'animatore crea il giusto clima spiegando la diversità e la particolarità di questo incontro e aiuta i ragazzi a riflettere sul sacramento dell'Eucaristia.

Per poter vivere è fondamentale nutrirsi. Senza nutrimento non c'è vita. Ecco perché mangiamo. Mangiamo per rispondere al bisogno di autoconservazione, ma non ci limitiamo solo a questo, perché mangiando creiamo legami e soddisfiamo il desiderio di comunione. Noi umani infatti, a differenza degli animali, ci siamo pure inventati il tavolo con le sedie perché il pasto sia condiviso.

Mangiare è così importante che noi cristiani a volte ci scordiamo di farlo. "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno." Non basta nutrire la testa occorre nutrire la vita. Ecco perché esistono i sacramenti, ecco perché esiste l'Eucaristia, il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, perché il Signore intende nutrire la nostra vita attraverso l'unica via umana possibile. Un cristiano senza Eucaristia è un cristiano che in fondo non nutre mai la sua fame e la sua relazione con il Signore. È un cristiano che magari saprà anche spiegare molto bene il cristianesimo ma, avrà dimenticato che prima di spiegare occorre nutrirsi del Signore per poter vivere come Lui. L'Eucaristia, proprio come un banchetto, racchiude in sé la dimensione della condivisione (un pane spezzato e condiviso), del sacrificio (per nutrire la vita è fondamentale che una vita sia sacrificata, nell'Eucaristia Gesù stesso si sacrifica per noi), della comunione.

L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona:
"questo è il mio corpo offerto per voi".



San Tommaso riprendendo Aristotele ci direbbe che la realtà è fatta di due cose: sostanza e accidenti. La sostanza è ciò che una cosa è nella sua realtà più profonda. L'accidente è la parte esterna. Banalizzando è un po' come dire che quando uno vuole dire a qualcun altro che lo ama, lo abbraccia. In sostanza è amore, esternamente un abbraccio. L'Eucaristia è la stessa cosa: in sostanza è realmente Gesù, esternamente è pane e vino.

Come abbiamo visto negli incontri precedenti "il corpo non è soltanto un bene che possiedo. Il corpo sono io. È il mio essere, quello che ho ricevuto dai miei genitori, che a loro volta l'hanno ricevuto dai loro, e in ultima istanza da Dio. Al punto che quando Gesù dice: "Questo è il mio corpo, offerto per voi", egli non sta disponendo di un bene: sta consegnando il dono che egli stesso è. Il suo essere è un dono del Padre ed è questo che egli ci lascia.

Le relazioni sessuali sono chiamate a essere una realizzazione di questo dono di sé. Sono qui e mi dono a te, con tutto quello che sono, ora e per sempre. E così l'Eucaristia ci aiuta a comprendere che cosa significa per noi essere individui dotati di sessualità, e la nostra sessualità ci aiuta a comprendere l'Eucaristia. L'etica sessuale cristiana sovente viene considerata come una barriera atta ad arginare le abitudini dei contemporanei.

La Chiesa ci dice quello che non abbiamo il diritto di fare! In realtà, alla base dell'etica sessuale cristiana c'è l'apprendimento del donare e del ricevere doni. (Timothy Radcliffe, Amare nella libertà)

Brano biblico

Luca (22,19-20)

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

STEP 3

Dove vado?

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (14,1-7)

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via".

Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Vi è un forte turbamento nel cuore degli uomini e delle donne occidentali. Un turbamento legato al futuro che ci attende. Per la prima volta nella storia umana, probabilmente, il futuro è avvertito come una minaccia e non come una promessa. Per le generazioni che ci hanno preceduto infatti il futuro era una promessa, il luogo in cui si potevano cogliere delle buone e belle opportunità per la vita personale e sociale, il luogo che richiamava una

meta ed una destinazione. Il Signore ci invita a non lasciarci turbare, ad avere fede in Lui, perché la nostra vita ha una meta, ha una destinazione, noi non siamo qui senza direzione e senza senso.

"Vado a prepararvi un posto". La buona notizia per eccellenza che Gesù Cristo dona ai suoi discepoli e a tutti gli uomini e le donne che accolgono il suo messaggio è che la nostra vita non è destinata al nulla, non è destinata semplicemente alla morte. Semmai la nostra vita è destinata ad un compimento che non è di questo mondo, di questa storia, ma ne è al di là, perché Lui è il Risorto, il Vivente, Colui che ha vinto la morte. Ed è questo compimento che sostiene il futuro come promettente, perché la fine della vita ha un fine: l'incontro definitivo con Colui che ci ha permesso di venire all'esistenza, con Colui che si è incarnato, si è fatto uomo, per mostrarci il giusto senso della vita.

Dove vado?

Sarà questa la terza ed ultima domanda del nostro cammino annuale. Partendo dai desideri e dai sogni che portiamo dentro cercheremo di individuare qual è la



direzione della nostra vita, certi che ciò che siamo non va perduto perché la nostra vita è destinata ad un compimento, perché Gesù Cristo è "la via, la verità e la vita".

Titolo	Obiettivo	Attività	Parola di Dio Pregliera
<i>Per chi sono?</i>	Divento consapevole che la mia strada si realizza solo se comprendo Per chi Sono	Ritorno al Futuro	Salmo 1
<i>Il mio sogno Lucido</i>	Mi confronto con i miei sogni e con il vero sogno della mia vita	Sperare è da deboli?	Geremia (1; 1-9, 18-19) Dal Vangelo secondo Luca (1; 46-55)
<i>Cos'è essenziale?</i>	Comprendo quali sono i valori veri su cui puntare la mia vita e le mie scelte	Prendere o lasciare?	Un tempo da non perdere
<i>Annunciare la risurrezione</i>	Scopro che la strada che percorriamo ce l'ha mostrata il Signore, una strada che contempla la Risurrezione		

UNA STORIA VERA: L'AMERICA...

Siamo alle sei del mattino del 3 agosto del 1492. Sono le sei del mattino, il sole sta sorgendo e il suo arancio dipinge il cielo e il mare dello stesso colore. Ci troviamo in un piccolo paesino con un porto, in una parte dell'Andalusia, in Spagna, con un nome che poi diventerà famoso: Palos de la Frontera. Questo paesino vede un uomo italiano che si chiama Cristoforo Colombo. Questo navigatore italiano si trova in un mattino decisivo della sua vita, dopo anni che ha sognato un viaggio. Finalmente a

quell'ora, a quell'albeggiare, vede realizzarsi il suo sogno. Tre navi, tre caravelle, la Nina, la Pinta e la Santa Maria partono da questo porticciolo verso il mare aperto. Secondo Cristoforo Colombo il loro viaggio servirà a trovare le Indie, a trovare una nuova strada che condurrà alle Indie. Non lo sa, Cristoforo Colombo, quanto lontano quel viaggio lo condurrà e che cosa renderà quel viaggio lui. Lui, che diventerà uno scopritore di mondi nuovi. Lui, che metterà i piedi in un nuovo mondo,

quello che noi chiamiamo l'America. Pensate a quest'uomo, al suo sogno, a questa storia, che è una storia vera, e rispondete a questa domanda: l'America, la meta di questo viaggio è il mare, l'oceano? La meta del viaggio di Cristoforo Colombo è nell'acqua, nel mare? Il mare non è piuttosto un mezzo, ciò che lo separa dalla realizzazione di un sogno che non conosce fino in fondo?

L'errore più grosso che Cristoforo Colombo può fare è confondere quel mare con la meta del suo viaggio. L'errore più grosso che noi possiamo fare è confondere la meta del nostro viaggio con l'oceano che sono i nostri sentimenti, le nostre emozioni.

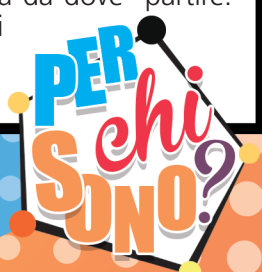
Siamo diventati esperti del sentire. Così, quando il mare è calmo, pensiamo di stare bene, e quando il mare è in agitazione, pensiamo di essere tristi, angosciati, di stare male. Ma né la prima gioia né la paura, la tempesta, l'insicurezza, il male che percepiamo in noi, dicono qualcosa di vero di noi. Noi non siamo solo ciò che sentiamo. Noi non siamo solo i nostri sentimenti. Noi cerchiamo qualcosa che è al di là dei nostri sentimenti. Guai a pensare che la nostra vita coincida con il nostro sentire, con la pancia. Il grande errore del mondo contemporaneo è aver confuso la pancia con il cuore e il cuore con la pancia.

Se Cristoforo Colombo si fosse fermato a diventare solo esperto di acqua, se avesse trovato una formula per dire H₂O, non avrebbe capito

niente dei suoi sogni, dei suoi viaggi, di quello che stava cercando. Non capiamo qualcosa della nostra vita quando ci ripieghiamo su noi stessi, sui nostri sentimenti. La vita diventa bella quando tu hai il coraggio di navigare quello che senti. Devi saper mettere alla prova quello che senti dentro. Noi stiamo cercando qualcosa al di là di quello che sentiamo. Cristoforo Colombo è partito alle sei del 3 agosto 1492 ma non è sempre stata un'alba. A volte ha dovuto fare i conti con le tempeste, altre con l'equipaggio che lo invitava a tornare indietro. Ha cercato di convincere l'equipaggio, è convissuto con la bonaccia di un oceano che non portava da nessuna parte, ha affrontato le tempeste che hanno distrutto la maggior parte del suo equipaggio, che hanno rotto il meccanismo di una caravella. Non è stato un viaggio facile questo. Ma quando tu hai una meta, sei disposto ad affrontare anche tutte le difficoltà che incontri nel mare.

Nessuno ha scritto come doveva andare il viaggio di Cristoforo Colombo. Esso dipenderà dalle sue scelte, dalla sua creatività, dai suoi studi, dal suo equipaggio, dal suo credere che giungerà a destinazione, che realizzerà il suo sogno, che aprirà una nuova via per giungere nelle Indie.

Nessuno di noi può cominciare un viaggio se non sa da dove partire. Il nostro punto di partenza non è un luogo,



ma saperci di qualcuno, sapere di appartenere a qualcuno. La nostra vita diventa un'avventura quando tu sai di appartenere a qualcuno. Poiché abbiamo un Padre, possiamo andare da qualche parte. Questa è la grande certezza che Gesù Cristo ci dà. Ed è grazie ad essa che possiamo andare avanti, che possiamo affrontare l'oceano aperto che abbiamo davanti, quel rischio che abbiamo davanti.

Ecco perché la preghiera è importante, perché non è recitare qualcosa, ma è l'opportunità, che ci diamo, di sentirci addosso lo sguardo di Qualcuno che ci dice: "Tu sei mio. Per questo puoi andare avanti, per questo puoi vivere".

Non si può scoprire nessuna via attraverso il mare se non si ha un punto di partenza, se non si ha un senso di appartenenza. Questo è ciò che la fede e la vita spirituale dovrebbero donarci.

Avere una meta non significa per forza capire subito il nome proprio di questa meta, ma svegliarsi la mattina facendo un atto di fede che esiste questa meta. Ci scoraggia il mettere in dubbio il fatto che esista una meta, che esista la terra dove attraccare e poggiare i nostri piedi. Se Cristoforo Colombo non avesse avuto la convinzione che ci fosse stata la terra non si sarebbe nemmeno messo in mare. Tu credi che esista un motivo per cui ti sei svegliato stamattina?

Capita, ad un certo punto del nostro viaggio, che scopriamo l'A-

merica. Tu pensavi, immaginavi, desideravi qualcosa e poi ne è accaduta un'altra. Hai passato la vita a studiare quella cosa e poi ne stai facendo un'altra. Sognavi le Indie e ti ritrovi qualcosa che non avevi calcolato, trovi il Nuovo Mondo.

Cristoforo Colombo è l'uomo del Nuovo Mondo. Quando prendi seriamente il viaggio della tua vita non arrivi alle Indie, arrivi in un mondo nuovo, in un modo nuovo di vivere la tua vita, che non avevi immaginato. L'America, il Nuovo Mondo, è sempre di più di quello che ti aspettavi, di quello che ti immaginavi.

Realizziamo il nostro sogno perché ci siamo svegliati, perché svegliandoci abbiamo realizzato quello che abbiamo sognato. Il problema è che noi abbiamo paura del mistero che ci sta davanti, dell'oceano che dobbiamo affrontare.

Non abbiate paura di questo mistero, perché è il motivo per cui siamo nati. È il motivo che ci renderà felici. Ma è una felicità a caro prezzo, al prezzo di un viaggio non facile, a cose che ti spingono a cambiare, a rinunciare, ad abbandonare alcune certezze e convinzioni.

Quello che Cristoforo Colombo ha sognato e sperato è diventato un fatto, una terra certa su cui poggiare i piedi: l'America. Nulla di questo poteva succedere senza una decisione. Avvenga anche per noi una decisione che ci porti a intraprendere il viaggio lungo l'oceano che ci porterà in America...

Obiettivo: divento consapevole che la mia strada si realizza solo se comprendo Per chi Sono.

Attività: Ritorno al Futuro.

Materiali: A3 (uno per ragazzo), legenda-simboli-emoticons (si possono trovare all'incipit del libretto), colle, forbici, penne, pennarelli, scheda con la strada iniziale.

Per chi ha fatto la strada all'inizio del cammino dei giovanissimi

L'animatore invita ogni ragazzo a riprendere la strada (se non l'ha persa) e chiede di continuarla pensando a come si vedrà tra 5 o anche 10 anni.

Per chi non ha fatto la strada

L'animatore invita a fare una nuova strada con lo stesso compito. Si possono usare anche gli stessi disegni e emoticons dell'inizio del percorso (legate all'emozione che pensano di provare), e la stessa legenda.

L'animatore alla fine chiede di dare nuovamente un titolo alla strada futura. È importante far riflettere i ragazzi innanzitutto sulla bellezza di capire dove la mia strada sta andando, ma anche sulle difficoltà di scegliere tale strada. Scegliere vuol dire prendere una strada e lasciarne altre e molte volte ci troviamo divisi tra due scelte che ci piacciono. Non si può scegliere tutto, altrimenti si rimane fermi o si rischia che per essere nella condizione di fare tutto, alla fine non si conclude nulla. Le scelte di ognuno di noi sono fatte in genere a partire da ciò che intravediamo nella strada che abbiamo vissuto.

Domande per la condivisione:

- Quali sono state le difficoltà nel disegnare la strada?
- Come ti immagini tra cinque/dieci anni?
- Secondo te, quali saranno i punti forza che incontrerai su questa strada? E i punti di difficoltà?



Dal Salmo 1

Saggio quell'uomo
Che non insegue i miti del successo,
non è attratto dalla facile ricchezza
e non cerca onori e piaceri.

Veramente saggio quell'uomo
Che crede nella giustizia e nel bene,
che si lascia guidare dalla Parola
e la rende il suo pane quotidiano.

Sarà come albero rigoglioso
Che affonda le sue radici
Nel terreno dei veri valori
E nell'acqua viva della fede.

La sua coscienza sarà tranquilla
La sua parola saggia e credibile,
le sue scelte stabili e costruttive,
la sua vita piena di soddisfazioni
insperate.

Sciocco quell'uomo
Che ha fiducia solo in se stesso,
che vende l'anima al successo,
ai soldi, al potere
e fa del piacere il suo dio.

Veramente sciocco quell'uomo
Che non ama Dio e il prossimo,
che non coltiva i valori morali
e la speranza in un futuro migliore.

Sarà come una foglia secca
Fatta turbinare dal vento
degli interessi,
come una banderuola
senza stabile direzione di vita.

Non saprà resistere
nei tempi di prova,
si scoprirà vuoto di valori
e coraggio;
abbandonato dagli amici d
i comodo,
tremante come
un bimbo impaurito.

È il Signore la forza
dell'uomo saggio
E insieme la sua meta
e il suo premio.
La rovina dell'uomo sciocco
È il credere solo in se stesso.

Obiettivo: Mi confronto con i miei sogni e con il vero sogno della mia vita.

Attività: Sperare è da deboli?

Materiale: scheda con testo, penne

Questa attività può essere fatta tutta in un incontro, oppure suddivisa in più incontri, secondo le esigenze del gruppo. Vi proponiamo tutto il materiale diviso in vari momenti, costituiti da testi e domande, canzoni, brani di Parola di Dio. Ogni gruppo può utilizzare quello che pensa meglio per la serata.

I. Speranza e speranze

“Speriamo che vada bene”, “speriamo di passare questo esame”, “speriamo che me la cavo”. Quante sono le nostre speranze? Molte? Poche? Non importa, ognuno di noi per vivere una vita vera, piena, ha bisogno di una speranza per cui andare avanti. Una persona “senza speranze” è infatti un individuo senza futuro, senza possibilità e senza linfa vitale. Abbiamo bisogno di un “sogno lucido” per andare avanti, una meta, una destinazione di vita che ci sia per tutta la sua durata, non solo per una fase di essa. Un cristiano senza speranza è un cristiano spento.

Il giovane cristiano vive dunque con una tensione verso il futuro tipica della sua età e della sua fede ma cosa vuol dire per me sperare? Qual è la speranza che guida la mia vita ora?



II. Vivere la Speranza

Dal libro del profeta Geremia (1; 1-9, 18-19)

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

[...] Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Oracolo del Signore.

Abbiamo detto poc'anzi di come nella nostra vita ci sia la necessità di avere un "sogno lucido", un sogno pensato e voluto con amore sano e intelligenza. Non ci rendiamo conto, però, di come noi per primi siamo sogno di Qualcuno. I messaggi che i vostri genitori vi inviano vi parlano di un voler bene reale, incarnato: voi siete la realizzazione fisica di un amore, quello tra vostri genitori. Come se non bastasse in questo intessere esistenziale operato dalla vostra mamma e dal vostro papà si inserisce il sogno di Dio; voi, noi, siamo il sogno di Dio che, come con Geremia, ci ha scelto nel grembo di nostra madre per una destinazione ben precisa: la felicità. Dio non ci prende in giro, la felicità è possibile, ma la nostra fiducia nei suoi confronti è trattenuta dalla paura delle nostre debolezze: "Non so parlare, sono giovane". Quante volte pensiamo che Dio non faccia per noi perché "siamo giovani" e non abbiamo tempo, forze, voglia, competenze per parlare con Lui e di Lui? La bellezza di Dio però è che Lui non nega le nostre difficoltà, le nostre fragilità, lui risponde "non dire sono giovane, io sarò con te, non pensarci". La speranza è questo: siamo fragili e spaventati, ma lo scegliere e lo scommettere con Dio ci permette di camminare e di vivere la nostra vita nonostante le debolezze. Camminando con Dio nella nostra vita diventiamo veri testimoni con immense capacità: possiamo affrontare ogni cosa, e ricostruirne altrettante. Dio non ci promette un cammino senza difficoltà, un amore iperprotettivo, ma ci dice chiaramente: "C'è del bene, ma non tutto è bene, affrontiamolo insieme". Un genitore che edu-

ca i figli ad una vita facile e senza pericoli cresce un figlio smidollato, senza spina dorsale; un genitore che educa i figli ad affrontare i problemi crea uomini e donne consapevoli della loro bellezza nonostante le ferite. Geremia non avrà una vita facile, ma avrà una vita buona, una vita bella. Dio ci rende "città fortificata", non ci lascia in balia degli eventi ma ci chiede una cosa: "non spaventarti o sarà peggio". Geremia nonostante tutto si fida e si butta tra le braccia di colui che lo ha sognato, è una risposta bella e coraggiosa. Un poeta francese del XIX secolo rispondeva così alla richiesta di Dio "Padre Nostro che sei nei cieli, restaci! " Scelta comprensibile e dettata dall'umanità di ognuno di noi.

Qual è allora la mia risposta? Mi lanciai nonostante le mie fragilità o grido il mio "restaci" al cielo?

III. C'è del bene ma non tutto è bene

Ascolto della canzone: Ogni istante - Elisa

(<https://www.youtube.com/watch?v=CnBqkbvQQ7w>)

E così, scegliere
che ci sia luce nel disordine,
è un racconto oltre le pagine
spingersi al limite,
non pensare sia impossibile
camminare sulle immagini e sentirci un po' più liberi
se si può tremare e perdersi
è per cercare un'altra via nell'anima,
strada che si illumina,
la paura che si sgretola,
perché adesso sai la verità:
questa vita tu vuoi viverla
vuoi viverla



E così, sorridere
a quello che non sai comprendere
perché il mondo può anche illuderci
che non siamo dei miracoli
e se ci sentiamo fragili
è per cercare un'altra via nell'anima,
strada che si illumina,
e la paura che si sgretola,
perché adesso sai la verità:
questa vita tu vuoi viverla
vuoi viverla
E vivi sempre
Ogni istante
Vivi sempre
Ogni istante
Ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Trovare un'altra via nell'anima,
strada che s'illumina,
e la paura che si sgretola,
perché adesso sai la verità:
questa vita tu vuoi viverla
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre, ogni istante
Vivi sempre!

Cosa blocca la mia Speranza? (Per esempio l'ansia, la paura, la noia...)

IV. Maria, storia di un rapimento adolescenziale

Dal Vangelo secondo Luca (1; 46-55)

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Maria è una semplice adolescente ebrea quando la sua esistenza viene sconvolta dalla bellezza di un Dio che la chiama. C'è un po' di timore nel vedere un angelo, "non temere Maria" dice Gabriele, ma al tempo stesso c'è un rapimento, un sentirsi rapiti verso qualcosa, o meglio Qualcuno. Sono pochi ed essenziali i momenti di rapimento nella vita di un uomo e, in quegli istanti, passato, presente e futuro diventano compresenti: capiamo da dove veniamo, cosa facciamo e dove siamo chiamati ad andare. La Speranza di Maria, che ci parla nel Magnificat, ci interroga in modo profondo e ci chiede a gran voce: "Tu, a cosa sei chiamato? Qual è il tuo rapimento?". La tensione di Maria si scioglie in un largo sorriso. Allora è tutto vero! Allora è accaduto! Nessuna follia, nessuna allucinazione, nessun demone! Si abbracciano le donne, mentre i bimbi, dal ventre, scalciano e si agitano. Sì, è tutto vero: Dio si manifesta, Dio interviene, Dio salva il suo popolo. Dio non si dimentica delle sue promesse e le donne, ora, cantano e danzano inebriate dalla gioia, roteando nella polvere del cortile, mentre gli uomini, divertiti e perplessi, guardano con rispetto il mistero della maternità. Canta Maria, intessendo il suo canto con citazioni bibliche, con le parole dei salmi e dei profeti ascoltate nella penombra della sinagoga di Nazareth, lo shabbat. Fa i complimenti a Dio, per come è intervenuto, per come interverrà. E per lei, piccola e umile figlia del popolo, chiamata a diventare la porta d'ingresso di Dio nel mondo. Loda il Signore, anche se la sua vita sarà intessuta di fatica e di tenebra, di lotta e di perseveranza nella fede. Ecco: Dio è alle porte, anche noi lodiamo il Signore per le grandi meraviglie che continua a compiere nella nostra vita. La Speranza è allora da deboli? Quale debolezza c'è nel giovane Geremia che oserà



Allora proviamo anche noi, come Maria, a scrivere il nostro Magnificat, in poche righe a ringraziare Dio per le cose belle della nostra vita, ma anche per quelle ferite, quelle facciate che ci hanno fatto crescere ed intuire un po' meglio qual è il nostro sogno.

[illegible]

Oggi in genere si vuole tutto e subito; e questo vale anche per i sogni e i desideri. Se io voglio qualcosa, lo voglio e subito: è mio diritto averla o buttarla via una volta avuta, perché io mi costruisco la MIA VITA, come credo e voglio.

L'asta dei sogni, l'attività che proponiamo in questo incontro, fa capire come invece non possiamo pensare di appropriarci di diritto di tutto ciò che desideriamo.

Obiettivo: Comprendo quali sono i valori veri su cui puntare la mia vita e le mie scelte.

Attività: Prendere o lasciare?

Materiali: sogni su fogli di carta diversi, cartellini con ore.

L'animatore prepara in anticipo dei foglietti con scritti alcuni sogni, ad esempio: volermi laureare, avere una bella famiglia, diventare prete o suora, avere una macchina sportiva, avere soldi a palate, viaggiare per il mondo, etc.... Sbizzarritevi! Il segreto è mettere sogni fattibili e concreti con altri belli, ma farlocchi (stile incontrare gli One Direction o essere immortali o non fare niente tutto il giorno!).

L'animatore divide i ragazzi in squadre e consegna ad ogni squadra un certo numero di ore (indicativamente 120-200). Mostra i sogni che verranno messi all'asta e chiede ad ogni squadra di pensare a quali sogni ritiene più significativi e quante ore vogliono investire in essi per conquistarli. Al via dell'animatore inizia l'asta dei sogni. Per ogni sogno viene deciso un prezzo base da investire in termini di tempo. I ragazzi dovranno rilanciare di volta in volta, per ottenere i sogni che reputano più significativi. Il sogno viene dato a chi è disposto a spendere più ore per averlo.

Al termine dell'asta, l'animatore aiuta i ragazzi a riflettere sul fatto che per realizzare un desiderio devi spendere tempo ed energie. Non si può avere tutto ciò che si desidera subito e se si spende molto tempo per cose diciamo "farlocche", non si otterrà mai ciò che nella vita è essenziale.



Domande di condivisione:

- Siete tutti soddisfatti dei sogni che avete scelto?
- C'erano alcuni sogni che volevate e non siete riusciti ad ottenere? Quali?
- È stato difficile scegliere su quali sogni investire e quanto?
- Cosa avete capito da questa attività?

Preghiera

Un tempo da non perdere

Signore,
donami anche oggi la forza
per credere, per sperare, per amare.
Non lasciarmi a metà strada
invischiato nelle mille cose
che non mi bastano più.
Lascia che mi fermi anch'io
ogni giorno ad ascoltarti
per riprendere poi il cammino
lungo le strade che mi dai da percorrere.
Liberami perciò da tutto ciò
che mi appare indispensabile e non lo è,
da ciò che credo necessario
e invece è solo superfluo,
da ciò che mi riempie e mi gonfia
ma non mi sazia,
mi bagna le labbra
ma non mi disseta il cuore.
Sì, lo so che tu vuoi farlo
ma aiutami a lasciartelo fare
sempre, subito!

Obiettivo: Scopro che la strada che percorro me l'ha mostrata il Signore, una strada che contempla la risurrezione.

Vi invitiamo insieme ai ragazzi a riflettere su questo punto fondamentale della nostra fede, attraverso i testi che vi proponiamo.

Si può iniziare la serata con la domanda: Cos'è la Risurrezione? Cos'è per te la Risurrezione? Ma tu credi nella Risurrezione?

“Caro Alain,

mi hai detto: parlami di ciò che succede dopo la morte. Lo faccio volentieri. Ma non sono sicuro di saperne parlare correttamente, né del resto che in generale si sappia farlo. Come descrivere ciò che ci trascende? Ciò che per definizione sfugge all'umano? Ciò che sorgerà al di là di noi? Come potrebbe il mortale descrivere l'immortale? Le testimonianze dei sopravvissuti al coma non mi impressionano: al massimo hanno esplorato soltanto le lontane periferie del trapasso. Tutto ciò che posso tentare, e farò del mio meglio, è arrischiare qualche riflessione intorno all'indicibile.

Lascia che lo dica fin dall'inizio: secondo me, intorno alla morte di Gesù si è fuggevolmente sollevato un velo che ha lasciato intravedere qualcosa, gettando una luce su ciò che accade dopo la morte. Niente più di un barlume. Ma pochissimi uomini e donne hanno provato qualcosa, che ci hanno rivelato con parole esitanti.” (D. MARGUERAT, Risurrezione. Un percorso di vita)

“Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede”. (1Cor 15,17)

Prima che ci fosse il Vangelo scritto, come noi lo conosciamo, i cristiani, quando andavano in giro a predicare il Vangelo, dicevano Gesù, il Signore è risorto e ci è apparso. Il Credo antico che è chiamato kerygma era questo. Nel Vangelo, sulla Risurrezione troviamo già le ipotesi di qualcuno che afferma “ve la siete inventata”, avete rubato il corpo, si tratta di un trafugamento di cadavere.

Come sappiamo che non è avvenuto così?

Noi pensiamo che credere in una vita dopo la morte sia una cosa scontata e diffusa. Eppure potrebbe sorprenderci ma la Risurrezione e la vita dopo la morte nell'Antico Testamento non c'è. Abramo seppellisce sua moglie Sara e non pensa che la rivedrà.

Tutti pensano che incontrare Dio nella propria vita sia una cosa buona, ma non per ciò che avviene dopo la morte.



I primi accenni alla possibilità di una vita dopo la morte si trovano 160-180 anni prima di Gesù nel libro dei Maccabei, c'è un piccolo accenno in alcuni Salmi e nel libro di Giobbe. Addirittura sappiamo che al tempo di Gesù c'era una fazione, i sadducei, che non credeva assolutamente in una vita dopo la morte.

La tomba vuota è incontestabile. Hanno trovato la tomba vuota.

Prima ipotesi:

Si può spiegare con un trafugamento di cadavere. Per lo ius romano e anche per il diritto giudaico trafugare un cadavere è una cosa gravissima, c'è la pena di morte. È una ipotesi plausibile: hai seguito Gesù, questo muore e vuoi salvare la baracca. Ma questa ipotesi non è credibile perché i discepoli avevano detto a Gesù noi moriremo con te, poi sono scappati tutti tranne uno, forse. 12 ore dopo sfidano l'accusa di morte senza il maestro, che riusciva a far tacere 5000 persone senza microfono? Loro da soli fanno quello.

I discepoli sono stati arrestati, Pietro, Giovanni, quasi tutti sono morti martiri, sono stati processati e non li accusano di trafugamento, ma di fare turba, dar fastidio all'ordine pubblico. Il trafugamento è indicato nel Vangelo, ma è una ipotesi a cui nemmeno all'inizio gli accusatori hanno creduto, perché si spiega poco questo coraggio.

Credere alla Risurrezione non è una cosa che hanno sostenuto e affermato credendo di convincere tutti. Anche perché sostenevano una cosa nuova, che come abbiamo visto velocemente prima, non era creduta e sostenuta nell'Antico Testamento. Inoltre, quando appare Gesù Risorto nessuno gli crede. I discepoli faticano a riconoscerlo. Maria lo vede, lo scambia per un giardiniere, Lui si fa riconoscere e poi lei ritorna dai discepoli.

Come reagiscono all'annuncio che il Signore è Risorto?

Luca 24,11 Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.

Tu sei una donna, le tue parole non valgono niente, sei fuori e sei stordita per il lutto.

Quando Gesù Risorge non dice: "dove eravamo rimasti? Ricominciamo da prima". Il suo comportamento è strano. Non è più come prima. Non appare e li invita a seguirlo. Si fa vedere e poi se ne va, non è più stabilmente con loro. Appare non nei sogni, ma mentre mangiano, camminano, litigano tra loro e mentre si chiudono per paura dei Giudei. Ovvero la Risurrezione è raccontata non al modo del miracolo che squarcia il cielo, ma dell'accompagnamento dell'ordinario, della quotidianità. Per 40 giorni appare, poi ascende al cielo, se ne va perché deve arrivare un altro, il Paracrito, lo Spirito Santo.

Seconda ipotesi:

È quella sincretista, fatta nel corso della storia, quella che dice che nei miti antichi che un dio morisse e risorgesse era un'ipotesi diffusa e comune. Ci sono a Roma delle Chiese costruite sui Mitrei, culto al dio Mitra. Mitra muore e risorge. Dioniso fa lo stesso. Non è che da questi miti è stata fatta una coloritura di Gesù? È superficiale l'accostamento di due realtà che non si assomigliano neppure. Questi miti parlavano di un rinnovamento della natura, il seme muore e poi torna su, il padre muore e il figlio ne prende il posto, un giorno pensi che sia tutto finito e poi dopo due giorni tutto passa. La risurrezione di Gesù ha un'altra radice simbolica. Il fatto è che la morte ti ferma, non c'è un rinnovamento pacifico di una natura che è capace di tornare insieme. Questo accostamento è solo di parole ma non di sostanza.

Terza ipotesi:

I discepoli si sono convertiti. Morirò ma poi risorgerò. Tre volte l'aveva detto prima della Passione. Lo aveva detto. Nasce la fiducia nella presenza di Gesù vivo in un modo diverso. La Pasqua non sarebbe storica, ma si ritiene che ora Gesù sia presente perché lui lo aveva detto. Questa ipotesi è nata nell'illuminismo. I discepoli non hanno avuto bisogno di un miracolo, ma si sono convinti da soli. Ma perché questa ipotesi non è sufficiente per spiegare la Risurrezione? I discepoli dopo il venerdì santo avevano chiuso tutto, baracca e burattini. I discepoli di Emmaus se ne stanno andando, c'è una iniziativa di Gesù che li riporta a Gerusalemme, non è una conversione che viene da loro.

Quarta ipotesi:

E se fosse uno stordimento momentaneo? È talmente doloroso il momento della morte del tuo maestro che non capisci più niente, non ce la fai e poi ti riprendi. Gesù assomiglia a tanti personaggi dell'Antico Testamento, Elia, Enoch, tanti patriarchi. "Il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi": i discepoli collegandosi a ciò che diceva l'Antico Testamento, si sono convinti che fosse Risorto. Ma anche questa ipotesi è troppo debole.

Quinta ipotesi:

È stata una allucinazione? La psicoanalisi nel secolo scorso ha affermato che le allucinazioni succedono. Tu sei vedovo, eppure ti svegli pensando di avere accanto a te tua moglie o tuo marito. Succedono e quindi quelli hanno avuto un'allucinazione di massa: hanno visto Gesù perché volevano vederlo. L'allucinazione non funziona come ti pare, ma ha delle regole che non tornano nel



racconto della Risurrezione di Gesù. Per vedere il tuo caro, la tua cara non basta il desiderio di vederlo, ci deve essere qualcosa che ti prepara ad aspettartelo, tu devi credere di poterlo vedere. Cosa doveva preparare questa gente? L'Antico Testamento non parla di Risurrezione, quando lo hanno visto pensavano fosse un fantasma.

Cosa è dunque la Risurrezione?

La Risurrezione non è un momento, ma è stato un evento partito dall'uccisione violenta di Gesù stesso. Come è raccontata quell'ultima settimana di Gesù? Ingresso di Gesù in Gerusalemme: i discepoli interpretano questo evento dell'ingresso come una conquista politica, infatti nell'ultima cena discutevano su chi sarà tra loro il più grande nel Regno; per loro Regno di Dio aveva una connotazione politica. I discepoli pensano di aver scelto il partito giusto. Gesù riceve un unico atto di amore, Gesù è un uomo solo: le persone che ricevono un miracolo qualche volta lo ringraziano, ma non sempre. Nessuno gli fa un atto di amore. L'unica carezza è quella di una donna, una peccatrice, che prima di Pasqua rompe un vasetto di nardo che Giuda sa subito stimare: 300 denari che equivalgono a 8000-10000 euro (il nardo cresce solo in India). Una cifra spropositata sui piedi di Gesù. Lui risponde: "lasciatela fare", l'unico atto di amore che riceve nel momento finale della sua vita. Questo gesto è l'occhiale giusto da cui guardare tutta la Settimana Santa: Gesù è uno spreco come 8000 euro sui suoi piedi. Amare il proprio figlio quando non capisce un accidente è uno spreco. L'amore è sempre così. Giovedì Santo: Gesù lava i piedi, mi uccideranno e questo è il mio corpo dato per voi. Questo spiegherà ciò che accadrà.

Cos'è la morte di Gesù? Gli fanno un processo di notte, ingiusto, con testimoni pagati, è velocissimo perché dopo inizia la Pasqua e non possono più farlo. Devono fare in fretta. Lo fanno, ma non basta. Non possono ucciderlo perché devono andare dai Romani che hanno preso in mano la cosa. La folla si compra. 300 denari, perché Giuda voleva darli ai poveri? Perché se entri a Gerusalemme con 300 denari ti crei un consenso notevole. Lui sperava di diventare ministro. La morte di Gesù, torturato. Sta in croce e la gente gli dice scendi e noi ti crederemo. Lo sfidano sull'immagine di Dio, perché se lui scende è per loro il Messia. È una prova teologica di chi è il Messia. Perché Gesù è morto così. Quanti incontri in 12 ore. Incontrando le persone Gesù trasmette un'immagine di Dio che è diversa da quella che loro si aspettano, è dedizione e cura. Venerdì santo per tutti è tutto finito. Per Maria non sappiamo dirlo, perché Maria, come madre, aveva il diritto di ungere il corpo del figlio, dato che non era sposato, ma lei il sabato santo non esce con le altre donne per ungerlo, conservando forse

una speranza diversa. Gesù risorge, nessuno lo vede. Le apparizioni sono l'evento più interessante. Gesù non è visto da qualcuno, ma si mostra. È lui che prende l'iniziativa e loro non lo riconoscono, perché devono convincersi che quell'evento è accaduto, che possa essere così. Se tu non vuoi vedere la buona fede di tuo marito, del tuo amico, della tua amica, del tuo fidanzato o fidanzata non la vedi. Se tu non vuoi fidarti di tuo figlio non ti fidi, così è per la fede nella Risurrezione. Lui si fa vedere, ma chiede a loro di fare il loro passo.

Come si fa a credere che 12 paurosi, pescatori non eruditi, che sono scappati per non morire, in pochissimo tempo siano diventati capi di una setta che ha avuto così successo? Evidentemente la forza non era la loro. Sono stati condotti un po' alla volta dallo Spirito. La Risurrezione è il fatto che dimostra come a noi e ai discepoli siano state date le stesse carte. I discepoli come hanno fatto a dare la vita per Gesù? Lo hanno incontrato, poi hanno detto tu non funzioni, fino a quando non lo hanno avuto accanto vivo per sempre. Come funziona la fede che ti dà la vita? Ti è stata annunciata, ti hanno parlato di Daredevil, Batman, Topolino e Gesù Cristo e dopo un po' una tra le tante notizie è diventata una cosa più interessante. Questo però non basta, fino a quando non lo senti vivo. Tante notizie, ma fino a quando non lo hai vivo accanto, non lo senti. Fino a quando non lo senti vivo nello Spirito dentro di te non puoi dare la vita.

E se trovassi le ossa di Cristo? Il cardinal Martini scrisse che "quasi quasi direi ai discepoli: vi perdono perché è stato talmente bello seguire il Maestro che vi perdono". Però, se è così noi siamo disperati. Siamo dei disperati se non c'è la Risurrezione perché mettiamo al mondo dei figli che poi consegneremo alla morte. La benedizione del battesimo dei bimbi non avrebbe senso se non c'è la Risurrezione; saremmo qui a tenerci caldo per un po' di tempo, ma non molto sul totale della storia umana. Se non c'è la Risurrezione, non funziona niente del messaggio di Cristo. Perché la Risurrezione è dire che l'Amore passa attraverso il corpo e il corpo vive per sempre. Non esiste niente di ciò che viviamo senza corpi. Come dice Sant'Agostino, peggio di non aver speranza è avere una speranza che non regge.





**Grazie di cuore a...
Don Federico Boetti,
Samuele Migliore,
Rachele Basso,
Beatrice Canavese,
Don Marco Giordanengo**

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

DIOCESI DI MONDOVÌ

Don Federico Pucci - 349.8689548

Don Marco Giordy - 340.1570815

Orari Segreteria al pubblico

Sabato 9-12

Emanuela Pugliese 333.4170495

Segreteria Pg:

Via Vasco, 17
12084 - Mondovì (CN) - Italy

Tel. (+39) 0174 55 54 77

Fax . (+39) 0174 55 35 34

pg@diocesimondovi.it

SEGUICI ANCHE SU FACEBOOK

www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi